LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 10 colonne centesimi 50 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea di spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzare alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 69 e sue Succursali.

Anno XXXIII **QUARTA EDIZIONE** Lunedì 8 Novembre 1915 ROMA Lunedì 8 Novembre 1915 **QUARTA EDIZIONE** Num. 311

La via dell'Oriente chiusa alla Germania a Bagdad

L'incarico del nuovo ministero greco a Skouloudis

La marcia inglese nelle Terre Sante dell'Islam

PARIGI, 7.

Secondo notizie, d'altronde non ancora ufficiali, che arrivano ai giornali, le truppe anglo-indiane operanti in Mesopotamia avrebbero raggiunto e preso Bagdad, sconfiggendo e facendo arretrare le truppe ottomane del 6.o corpo di armata che difendeva la metropoli.

LONDRA, 6.

Si ha da Stoccolma che il Bagensnaheter, principale giornale svedese, segnalando gli sforzi della stampa tedesca per diminuire la portata della presa di Bagdad, rileva la completa vittoria inglese in Mesopotamia.

Può darsi che a proposito di questa notizia la stampa tedesca abbia ricevuto da fonte ottomana informazioni non ancora pervenute all'Inghilterra.

Il giornale svedese soggiunge che la Germania deve rinunziare ad ogni speranza di espansione verso Oriente. L'Inghilterra ha riportato sul lontano teatro della guerra una vittoria che avrà la più grande e la più profonda ripercussione sulla sua politica coloniale e sull'avvenire della lotta economica fra l'Inghilterra e la Germania.

Manca ancora, fino al momento in cui scriviamo qualsiasi notizia ufficiale, o qualsiasi informazione di fronte britannica, che annunzi o confermi la presa di Bagdad. Il primo ministro inglese nel suo recente discorso ha soltanto annunziato che le forze britanniche operanti in Mesopotamia erano già giunte nelle vicinanze della grande metropoli orientale, di cui la presa poteva considerarsi imminente. Possiamo quindi aspettarci da un momento all'altro la conferma della notizia, che già corre, come vede, da ieri sulla stampa europea, e che avrebbe in sè stessa una grande importanza, se non interamente dal punto di vista militare, certamente da quello della ripercussione che ne verrebbe in tutto il mondo orientale, anzi, più ancora, nel mondo tedesco-mussulmano. Per quel che riguarda il mondo tedesco, è appena necessario ricordare al lettore, come, mentre si può dire che il pernio della guerra tedesca sia la conquista della strada Berlino-Bagdad, gli inglesi si sarebbero già stabiliti... precisamente nella stazione di arrivo. Ma, più che tale considerazione, è da tenersi presente che Bagdad, la grande metropoli dell'Islamismo, piena ancora dei ricordi del Califfo Haroun-al-Rascid, e della sultana Zobeide, è la città che esercita il fascino più grande, dopo Stambul, su tutto il mondo islamico e che, quindi, la notizia della caduta di Bagdad in potere dell'esercito inglese recherebbe un fiero crollo in tutto l'Islam al prestigio del Califfo di Costantinopoli, e naturalmente ancora a quello dei suoi alleati infedeli...

In attesa della probabile conferma, riassumiamo brevemente il corso delle operazioni inglesi in quella parte — importantissima, se pure non abbastanza tenuta d'occhio dalla pubblica opinione europea — del teatro della grande guerra.

Fin dall'autunno 1914 un corpo anglo-indiano, sbarcato al fondo del Golfo Persico, s'era impadronito di Bassorah, sullo Sciat-el-Arab; ma per ragioni non ben note, l'inverno passò senza che alcuna nuova offensiva fosse perseguita lungo il Tigri e l'Eufrate. Eppure, in quella torrida regione, dove talvolta il termometro raggiunge i 60 gradi all'ombra, è proprio l'inverno la stagione più propizia ad operazioni militari. I Turchi approfittarono della tregua loro concessa per accrescere le loro difese, e con l'aiuto e la cooperazione di ufficiali te...

...ti e di generali tedeschi, costruirono una strada ferrata collegante Bagdad all'Eufrate. Così si assicurarono le comunicazioni fra la capitale della Mesopotamia, difesa dal 6.o corpo d'armata ottomano, e il resto dell'Impero, poichè la linea fluviale dell'Eufrate permette di raggiungere a Bergik la famosa ferrovia «di Bagdad».

Ai primi giorni dell'aprile 1915 le truppe anglo-indiane si portarono finalmente avanti, e ripresero l'offensiva. A Kornah, al confluente dell'Eufrate col Tigri, esse provocarono e sostennero un brillante fatto d'armi, nel quale sconfissero o dispersero circa 20,000 turchi; poi procedettero fino ad Amara sul Tigri, e a Nasrye, sull'Eufrate.

Nel corso dell'estate e ai primi giorni dell'autunno, tra le difficoltà della aspra stagione estiva, fecero altri piccoli progressi; raggiunsero da una parte Kolumara, dall'altra Illah, nella piana già celebre di Babilonia. Esse erano ancora, tuttavia, a circa 170 chilometri da Bagdad. Questi 170 chilometri rappresentano il progresso di queste ultime settimane, progresso che avrebbe portato — come ne aspettiamo conferma — le truppe britanniche nella città santa, la più ricca di prestigio, più forse ancora che Stambul, dell'Islam.

Truppe inglesi in Macedonia

PARIGI, 7.

Il Petit Parisien ha da Atene che il ministro britannico ha annunziato che due divisioni di truppe inglesi, sono in marcia per la fronte bulgara e che altre divisioni seguiranno presto.

Cavalleria turca sul Danubio

ATENE, 7.

La Turchia avrebbe inviato a Routchouk parecchi reggimenti di cavalleria per difendere le rive del Danubio.

Tre monitori, che scortavano undici battelli carichi di munizioni destinate alla Turchia, sono passati davanti a Viddino.

Incidenti in Inghilterra per il reclutamento

LONDRA, 7.

Nel momento della partenza del piroscafo Saxonia della «Cunard Line», si presentarono alcuni Irlandesi per imbarcarsi. Agenti di reclutamento li avvicinarono mentre la folla fischiava.

I fuochisti, spalleggiati dall'equipaggio, rifiutarono di partire nel caso che gli irlandesi fossero stati autorizzati ad imbarcarsi. Finalmente gli irlandesi scesero a terra; sei di essi si arruolarono immediatamente.

In seguito a questo incidente la Compagnia «Cunard» ha annunziato che non accetterà più a bordo inglesi idonei al servizio militare.

...si notano grandi movimenti di truppe in Transilvania e verso la frontiera serba.

Secondo l'Universul altri ufficiali bulgari sospetti di russofilia sono stati giustiziati a Varna, oltre il comandante del porto capitano di vascello Popreff.

Dimostrazioni interventiste

LOSANNA, 7.

La «Vossische Zeitung» ha da Braila che le dimostrazioni interventiste, avvenute in quella città, nonchè quelle organizzate da Take Jonescu e Filipescu a Crajova, Ploiesti e Turn Severino ebbero ancor maggior importanza di quelle inscenate a Bucarest, perchè tutta la popolazione vi prese parte. Non vi furono collutazioni perchè l'Autorità militare evitò ogni conflitto con la folla. Altre dimostrazioni sono preparate per oggi.

Consigli di Ministri a Bucarest

ZURIGO, 7.

La *Munchener Neueste Nachrichten* pubblicano un dispaccio da Bucarest, dove è detto che in casa del ministro delle finanze ha avuto luogo ieri un lungo Consiglio di ministri.

La missione di Lord Kitchener

LONDRA, 6.

(Ufficiale). — **Lord Kitchener, in seguito a domanda dei colleghi, ha lasciato l'Inghilterra per una breve visita al teatro orientale della guerra.**

Il «Weekly Despatch» annunzia che Lord Kitchener ha lasciato l'Inghilterra giovedì, poco dopo essere stato ricevuto in udienza dal Sovrano.

L'impressione a Londra

LONDRA, 7.

La notizia data seccamente, da un breve comunicato ufficiale, della partenza di Lord Kitchener per il teatro della guerra orientale, sollevò ieri nel pomeriggio la più grande emozione. I giornali avversari del gabinetto, e specialmente di Asquith, ne approfittarono per attaccare il primo ministro accusandolo di avere intrigato per obbligare il ministro della guerra a dimettersi e ad andare in Oriente.

Più di tutti accanito si mostrò il «Globe» il quale arrivò perfino a parlare di congiura, ed a scagliarsi, in modo assolutamente inusato nella stampa inglese, contro il «Premier» e i suoi colleghi. L'attacco del «Globe» fu così violento, che immediatamente fu preso contro il «Globe» un provvedimento, il quale non ha riscontro nella storia della stampa inglese moderna, che nella soppressione del giornale anarchico «Commonwealth», nel 1890, quando questo giornale insultò la Regina Vittoria e la famiglia reale. Il «Globe» fu soppresso ieri stesso «manu militari».

Gli altri giornali però nel loro commenti alla decisione della partenza di Lord Kitchener, continuarono a parlare di dimissioni, e misero in rapporto la visita che Kitchner fece a Re Giorgio, con la decisione di oggi. Ed i commenti e la emozione perdurarono tutto il pomeriggio, finchè sul far della sera un comunicato ufficiale, diramato dal «Presse Bureau» venne ad annunziare che Lord Kitchener si assentava per qualche tempo dall'Inghilterra per una missione della più alta importanza.

La nota ufficiale aggiungeva che egli non lasciava affatto la propria carica di ministro della Guerra, ma che anzi proprio in questa qualità egli si recava in Oriente di piena intesa col Governo inglese ed i Governi alleati, e che intanto l'«interim» della Guerra veniva assunto da Asquith che lo avrebbe tenuto fino al ritorno di Kitchner.

Il «Presse Bureau» smentiva poi che la visita di Kitchner a Re Giorgio avesse avuto per oggetto la presentazione delle dimissioni, e che la visita del famoso generale al teatro orientale volesse significare che le dimissioni se non sono date lo sarebbero presto.

Questo comunicato venne a rimettere la tranquillità negli ambienti politici e nella popolazione, e valse a calmare il nervosismo della stampa. Infatti il «Times» in un suo articolo editoriale fa capire che Kitchner si occuperà dei problemi che presenta la guerra in Oriente, e che al suo ritorno riprenderà la direzione del «War Office» che non lascierà più che a guerra finita.

Lo scopo della missione

Il comunicato ufficiale non precisa affatto quale sia la missione speciale di Lord Kitchener, nè dice di qual natura sia la cooperazione che egli è destinato a porgere all'accordo, ed all'opera degli Alleati; tuttavia basta pensare alle speciali qualità del Ministro della Guerra inglese per intuire di qual genere possa essere, se per giù, la sua missione in Oriente.

E' poco probabile che egli sia partito per prendere il comando degli eserciti in azione. Quantunque il suo valore nel... abbiano valso il titolo di Lord Kitchener of Kartum — dalla vittoria di Kartum riportata da lui su gli arabi egiziani e che ne spezzò la resistenza —, egli è più un organizzatore che un condottiero. Tale si rivelò infatti nell'India, ed anche durante la guerra anglo-boera, che fu vinta, finalmente, dagli inglesi solo grazie alla organizzazione che alle operazioni seppe dare Lord Kitchener, mandato a riparare gli errori di Lord Roberts.

A lui è toccata ora l'opera immane di improvvisare all'Inghilterra l'esercito che essa non aveva. E' stato un lavoro gigantesco, e che solo quando si sapranno — a guerra finita — tutte le difficoltà sormontate, potrà essere apprezzato al suo giusto valore. E ora che egli ha organizzato la guerra dell'Inghilterra; ora che egli ha creato una macchina che, ormai, non ha più bisogno di lui per funzionare; ora che automaticamente i soldati sono plasmati, armati e inquadrati; che i rinforzi ed i rifornimenti partono regolarmente per la Francia: ora egli va dove è sentito ed urgente il bisogno di un uomo che sappia opporre una valida organizzazione a quella che i Turchi e i Tedeschi possono avere preparato in Oriente.

C'è bisogno colà, in rapporto alla guerra balcanica, alle operazioni nell'Asia Minore, in Mesopotamia ed in Egitto, di una mente che sappia coordinare ad un unico scopo tutte le varie forze degli Alleati operanti ora, ciascuna per conto suo, su lo scacchiere orientale. E' necessario là un uomo che sappia ove far convergere e di dove trarre le forze necessarie a tradurre in atto i piani dei generali combattenti, e nessun uomo più adatto di Lord Kitchener poteva essere trovato per questa bisogna.

Alla organizzazione prevista dallo Stato Maggiore tedesco, si opporrà quella che preparerà Lord Kitchener, tendente a far cooperare in un valido, unico sforzo tutte le forze militari degli Alleati ora operanti in Oriente. E quando questa opera sarà compiuta, egli tornerà a riprendere il proprio posto al «War Office».

C'è chi dice che egli al Ministero della Guerra non tornerà più; questo è cosa che vedremo nell'avvenire; intanto è certo che egli non ha date le dimissioni e che nessuno pensa a fargliele dare: egli è e rimane, anche lontano, ministro della Guerra.

Lord Kitchener dal Re

Si è venuti a sapere all'ultima ora che Lord Kitchener non andò a visitare Re Giorgio di propria iniziativa, ma che egli fu semplicemente ad una chiamata che gli giunse inaspettatissima. Egli era al Ministero quando fu invitato a recarsi al Buckingham Palace, la residenza reale, e vi si recò.

Il Re, il cui stato di salute è ottimo, desiderava conferire con lui e il colloquio si svolse su questioni di ordine generale.

Cadono quindi, anche da questo lato, tutte le dicerie di visita a scopo di dimissioni.

La Romania deve difendersi

BUCAREST, 7.

Per la Romania oggi non si tratta più, dice il generale Crainiceanu, di guerra offensiva, ma di guerra forzata difensiva, che si inizia al momento più propizio. Questo momento non è più in potere della Romania ma dipenderà da circostanze strettamente connesse — in primo luogo dall'azione degli Alleati. Quando tale momento si verificherà tutto fa credere che il concorso militare della Romania sarà decisivo per le sorti della guerra balcanica.

Il nuovo ministero greco

ATENE, 7.

Il nuovo Gabinetto è stato costituito sotto la presidenza di Skouloudis, il quale assume il portafoglio degli Esteri. Gli altri membri del Gabinetto Zaimis conservano i loro dicasteri.

Il Gabinetto presterà domani giuramento nelle mani del Re.

Il nuovo Gabinetto si presenterà alla Camera; se questa non lo appoggerà, verrà sciolta.

La crisi

ATENE, 7.

La crisi continua anche oggi. Dopo il rifiuto di Zaimis di accettare l'incarico del nuovo gabinetto e delle elezioni generali, il Re ha conferito con gli ex-ministri e con altre personalità. Secondo quanto dicono i giornali Zaimis ha insistito nella decisione di ritirarsi poichè egli non è favorevole alle nuove elezioni, mentre invece le elezioni sono la condizione prima che esigono gli altri ministri consultati. Sembra accertato ormai che si procederà alla convocazione dei comizi elettorali per la fine di dicembre. Questa sarebbe l'intenzione del Re il quale svolge le consultazioni e le trattative con la mira evidente di venire a un rimpasto comunque di elementi del cessato gabinetto. Molto commentato in questo senso è il fatto che il Re non ha sentito il bisogno di consultare alcun deputato venizelista.

A questo proposito, il giornale Patris, venizelista, pubblica una breve dichiarazione dicendo che per non turbare la mobilitazione necessaria contro il pericolo bulgaro, il partito venizelista ha deciso di non presentarsi affatto alla lotta elettorale.

Nella serata di ieri gli ex-Presidenti del Consiglio si sono riuniti presso Zaimis per uno scambio di vedute. Interrogati, dopo la riunione, hanno risposto che non è stato ancora deciso niente ma che tuttavia sperano che la crisi terminerà domani.

Secondo alcune voci, Skouloudis sarebbe il meglio indicato per l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Skouloudis è stato ministro degli esteri nel 1897 nel primo gabinetto Rhallis, costituito subito dopo le dimissioni del gabinetto Delijannis, causate dal disastro di Larissa nella guerra con la Turchia.

Lo Skouloudis condusse le trattative con le potenze mediatrici; trattative che portarono alla pace con l'impero ottomano e alla restituzione della Tessaglia. Skouloudis è anche uomo di affari, e il suo sarebbe infatti già definito un ministero d'affari. D'altronde come diplomatico, il signor Skouloudis è stato delegato a Londra nel 1912.

Si dice che in caso di un gabinetto Skouloudis, il partito socialista lo appoggerebbe, scongiurando così le elezioni, alle quali del resto i socialisti si presenterebbero con poche probabilità di riuscita, dato l'atteggiamento della pubblica opinione, contrario per molti segni ad ogni avventura contro gli imperi centrali, almeno fino a che questi saranno vittoriosi.

Le speranze tedesche sulla Grecia

ZURIGO, 6.

I giornali di Berlino, commentando la crisi greca, esprimono la speranza che Re Costantino sciogliera la Camera e si opporrà risolutamente al ritorno di Venizelos al potere.

Il Berliner Tageblatt arriva fino a incitare il Sovrano ad appoggiarsi sull'esercito che è a lui devoto. Vi è una crisi — dice il giornale — ma non vi è motivo per credere che essa possa recare un rivolgimento immediato della politica greca e risultati decisivi.

L'esercito greco attenderà coi fucili al piede senza ubbidire ad altri ordini se non a quelli del suo Re.

Grano bulgaro alla Grecia

PARIGI, 7.

Si ha da Berlino, via Amsterdam:

Il «Berliner Tageblatt» dice che Tontcheff, ministro delle finanze di Bulgaria, ha detto di aver permesso la consegna di mille vagoni di grano alla Grecia.

GINEVRA, 7.

Il Governo bulgaro ha consentito la vendita di cereali e di farine alla Grecia e la consegna di un certo numero di...

Preoccupazioni inglesi sulla Grecia

LONDRA, 7.

La *Morning Post* pone oggi il quesito se gli Alleati agiscano saviamente usando Salonicco come base di operazione per la spedizione in Serbia. Questo pare al giornale il problema urgente data la tirannia e la rapidità con cui in Grecia si succedono le crisi ministeriali e la disinvoltura con cui il Governo muta attitudine. E' chiaro che la resistenza della Serbia la quale è sovrechiata dal numero dei nemici non può più durare e che forse l'esercito serbo sarà forzato a ritirarsi sulle montagne prima che le raggiunga il grosso degli Alleati. Se ciò avviene, quasi tutto l'esercito bulgaro sarà disponibile per attaccare i contingenti anglo-francesi che si trovano in Serbia, e li forzerà a ricacciarli in Grecia. Ne seguirebbe allora immediatamente una domanda perentoria della Bulgaria al governo greco di disarmare ed internare come prigioniero il corpo di spedizione.

Ora nota il giornale non è ammissibile credere che Re Costantino il quale non si dichiarò favorevole agli Alleati quando la Serbia non era ancora invasa, intenda trasformarsi in paladino degli Alleati, quando la Serbia fosse ridotta alle montagne e le forze anglo-francesi si trovassero in posizione critica. Certamente egli invocherebbe la minaccia dell'invasione bulgara come pretesto per trasformare la benevola neutralità in una neutralità rigida e reclamare il diritto del disarmo degli Alleati. Gli Alleati hanno ora il diritto di ottenere esplicite dichiarazioni. Il rifiuto della Grecia ad adempiere ai suoi obblighi è stato per gli Alleati un atto non solo dannoso ma ostile. Gli Alleati hanno il diritto di chiedere che la Grecia faccia una scelta non equivoca e decida cioè se è con loro o contro di loro prima di inviare all'interno il grosso delle loro forze. La Grecia sa che il dominio navale del Mediterraneo consente agli Alleati di occupare Creta, le isole dell'Egeo e dello Jonio e di impadronirsi della flotta mercantile greca occupando i suoi porti e bloccando il commercio.

Un prestito greco in America

ZURIGO, 7.

La *Frankfurter Zeitung*, in un dispaccio da Atene, dice che il governo greco ha aperto le trattative con un gruppo di capitalisti americani per la eventuale conclusione di un prestito.

La popolazione civile serba e l'invasione tedesca

La *Legazione di Serbia* comunica: *«La Regia Legazione di Serbia in Roma, è incaricata dal suo Governo di smentire nel modo più categorico tutte le notizie tendenti a far risultare che la popolazione civile, uomini, donne e bambini prendano parte attiva alle ostilità contro le truppe tedesche, austro-ungariche e bulgare che invadono la Serbia.*

Ciò non è affatto vero.

Tutti quelli che furono atti a portare le armi furono militarizzati e sono quelli che difendono a passo a passo la propria patria sotto la direzione e il comando dei propri ufficiali.

Le notizie della partecipazione alla lotta per parte della popolazione civile furono escogitate nello scopo di coprire la intenzione di giustificare i massacri e le atrocità che le orde dei selvaggi dell'Europa Centrale e Sud-orientale hanno commesse e continuano a commettere in Serbia, macchiando il proprio nome ed il proprio onore militare nel sangue innocente della popolazione inerme ed indifesa, massacrando vigliaccamente donne, vecchi e bambini».

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Nuovi successi ed altri prigionieri

COMANDO SUPREMO, 7 novembre 1915.

Mentre continua in tutto il teatro delle operazioni l'efficace azione delle nostre artiglierie, il contegno aggressivo delle nostre fanterie ci ha procurato qualche nuovo successo.

In VALLE FELLA un reparto nemico che indossava pastrani bianchi avanzò il 6 verso le nostre posizioni di Forcella Tarond; fu attaccato e respinto con molte perdite.

In VALLE SEEBACH, un nostro nucleo in esplorazione riuscì ad attirare sotto le trincee di Sella Nevea numerose forze avversarie che, fatte poi segno ai nostri fuochi efficaci di artiglieria e di fucileria furono disperse.

Sul CARSO, ieri, respinto un attacco nemico nella zona del monte S. MICHELE, le nostre fanterie passarono alla controffensiva disperdendo l'avversario e prendendogli 212 prigionieri.

CADORNA.

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 6 novembre 1915.

In VALLE di DAONE, un nostro riparto, passato sulla sponda sinistra del CHIESE, attaccò le posizioni di MALGA STABOLONE, a nord di MONTE LAVANECH, e ne scacciò l'avversario, infliggendogli perdite.

In VALLE di LEDRO, l'artiglieria nemica riprese il tiro sui villaggi della conca di BEZZECCA, danneggiandoli e provocando qualche incendio.

Lungo la fronte dell'ISONZO, è continuato il duello delle artiglierie. All'infuori di un attacco diretto contro ZAGORA nella mattinata, e subito respinto, la fanteria nemica non diede segni di attività. La nostra, non ostante la pioggia dirotta, proseguì instancabile nei lavori di afforzamento del terreno.

Nella zona di S. MICHELE un brillante attacco ci diede il possesso di un forte trinceramento nemico. Vi furono presi 154 prigionieri, molte cassette di munizioni per mitragliatrici e altro materiale da guerra.

CADORNA.

Il successo dell'offensiva italiana constatato dai giornali svizzeri

ZURIGO, 7.

Il critico del «Bund» scrive che l'offensiva italiana ha avuto successo e che gli Italiani si sono avvicinati alle posizioni principali austriache dei Ponti di Gorizia e di Podgora. Le truppe sceavate nel macigno delle alture di Doberdò oppongono una tenace resistenza, però le perdite degli Austriaci debbono essere enormi ed i presidi delle trincee debbono essere sempre ricostituiti.

Sul Garda gli Italiani costringono il nemico a cedere le posizioni avanzate. Gli Austriaci ricevono probabilmente ...grande ed abile offensiva effettuata valorosamente.

Anche la «Neue Zuercher Zeitung» rileva i successi italiani, e il generale Blume nella «Deutsche Rageszeitung» riconosce il magnifico slancio degli attacchi italiani.

* * *

ZURIGO, 7.

Le Basler Nachrichten notano i successi dell'offensiva italiana specialmente nelle Giudicarie, ove si osserva un evidente guadagno di terreno. Gli italiani si trovano a brevissima distanza dalla posizione principale austriaca. Gli italiani presero inoltre le fortificatissime posizioni di Pian Gitta, che fu tenacemente difesa. La violenta offensiva riuscì anche a guadagnare terreno sul Mrzli, sul Vodil e al Sabotino ...

Dopo la vittoria di Isbor

ATENE, 6.

Si ha notizia di un successo dei Serbi e dei Francesi contro i Bulgari.

I Francesi hanno costretto i Bulgari a ritirarsi dalla valle della Strumitza. Le truppe francesi hanno occupato le alture di Casturino.

Ad ovest del Vardar i Bulgari hanno attaccato i Francesi da Krivolak e Kavardar. Essi tentavano di chiudere la via ai rinforzi alleati che scendevano su Babuna per riunirsi alle truppe serbe che difendevano quel passo. Dopo un lunghissimo cannoneggiamento, i Bulgari attaccarono i Francesi alla baionetta. Ma furono respinti con gravi perdite.

Il congiungimento è avvenuto. I Bulgari sono stati battuti.

Si attendono ansiosamente particolari, che non possono giungere rapidamente poichè le comunicazioni telegrafiche dalla zona nella quale si combatte sono assolutamente precarie.

Al fronte settentrionale, i Serbi stanno combattendo con straordinario valore contro gli invasori. Gli austro-tedeschi, che avanzano lungo la valle della Morava su ambo le rive del fiume, subiscono perdite enormi.

La resistenza su questo fronte permette alle truppe del fronte est di ripiegare in buon ordine, secondo i piani prestabiliti.

Calmi.

Ore tragiche volgono per la Serbia che disperatamente lotta contro un attacco concentrico fatto con forze tanto superiori a quelle serbe dagli Austro-Tedesco-Bulgari. Mentre la lotta a nord non procede disastrosa pei Serbi, benchè su quella fronte agiscano i potenti eserciti tedeschi e le loro pesanti e numerose artiglierie, invece la lotta contro i Bulgari è quella che svolgesi più gravida di minacce di catastrofe.

Devesi però subito notare che la situazione militare non è quale la prospettano le notizie che in massima parte provengono da fonte tedesca o tedescofila. E tra queste comprendo quelle di fonte greca.

Per primo devesi dunque cercare di costruire la vera situazione di fatto e, cominciando da nord, leggendo ed esaminando criticamente le stesse notizie di fonte tedesca, si vede che i guadagni fatti dagli Austro-Tedeschi sono assai minori di quelli che vedonsi segnati in certe carte con linee dritte che vorrebbero indicare il territorio occupato dagli Imperi centrali.

Di fronte agli Austro-Tedeschi si trova, si può dire, la totalità dell'esercito serbo di prima linea. Contro i Bulgari, specialmente in Macedonia, hanno combattuto truppe territoriali e in gran parte macedoni inquadrati in piccoli reparti di Vecchi Serbi e con ufficiali e sottufficiali serbi. Questo fatto è stata la conseguenza dell'errore serbo di aver allo inizio della lotta ritenuto sicuro l'intervento greco sanzionato dai trattati o lo aiuto immediato a loro promesso dalla Intesa. Forti di tali persuasioni, i Serbi si preoccuparono in modo secondario della loro fronte est.

Così si spiegano le rapide avanzate dei Bulgari in Macedonia e anche quella su Nisch. Sono bastati infatti pochi reparti alleati schierati sul Vardar fra Negotin e Krivolac per arrestare l'avanzata bulgara su Monastir. I Bulgari sono riusciti a superare con facilità potenti posizioni serbe perchè non sufficientemente presidiate. Eppure la resistenza serba anche così debole è riuscita ad opporre ostacolo a troppo rapidi successi e a far pagar caro ai Bulgari ogni loro passo avanti.

Le notizie giunte da Atene calcolano ad 80,000 uomini le perdite subite dai Bulgari. Intanto i Bulgari colla loro avanzata minacciano seriamente di interrompere ogni contatto fra la Vecchia Serbia e la Macedonia avanzando verso ovest da Uskub e dal Vardar per la stretta di Babuna, dove sembra siano giunti a Tekovo a non molti chilometri dalla frontiera albanese. Sembra però che i Bulgari in Macedonia non abbiano più di quattro divisioni che devono fronteggiare anche le truppe dell'Intesa.

La massima parte dell'esercito bulgaro si trova di fronte a Nisch nella valle della Nissava e nella valle del Timok con lo scopo evidente di cercare di serrare alle spalle aggirandolo l'esercito serbo impegnato a nord. Ma oltre a coadiuvare con l'esercito austro-tedesco per cercare di stringere in una morsa l'esercito serbo, si comprende che i Bulgari, agendo su di un piano tedesco, devono aiutare i Tedeschi ad impadronirsi, risalendola, della Valle della Morava. Infatti solo il possesso di tale linea assicurerà il congiungimento austro-bulgaro [illegible] munizionamento e di rifornimento fra la Germania e la Bulgaria e attraverso di questa, con la Turchia, per la linea Morava-Nisch-Pirot-Sofia. Fino ad oggi il congiungimento avvenuto fra Bulgari e Austro-tedeschi può dirsi una platonica stretta di mano fra compari, ma non una vera e propria congiunzione efficace agli scopi di guerra. Infatti, anche le carte dimostrative più favorevoli ai Tedeschi, delle occupazioni di suolo serbo, seguono tale occupazione strozzata fra gli aspri monti, ancora in potere dei Serbi, della catena dei Deljovan e il Danubio. Si noti pure che è quasi certo che la navigazione del Danubio è ostruita, sia per gli affondamenti fatti in esso dai Serbi all'inizio delle ostilità attuali, sia per le mine e per i pezzi di montagna dai Serbi stessi fattivi precipitare. Ed infatti dopo un fugace accenno fattone, a scopo politico, dagli Austro-Tedeschi, non si è più parlato di tale possibile navigazione che tanto dovrebbe anche interessare la Rumenia. Dunque, per parte dei Bulgari, i Serbi devono temere le azioni che essi svolgono in Macedonia, come quelle che minacciano di tagliare la via di *rifornimento* all'esercito principale serbo. A tale minaccia può parare l'intervento delle truppe dell'Intesa con la loro azione contro il fianco bulgaro, e le truppe serbe che combattono a Babuna.

Un telegramma di ieri annuncia che i Bulgari sono stati battuti e messi in fuga. Con tale successo le condizioni dei Serbi sulle loro retrovie e in Macedonia sono molto migliorate. Sulla fronte Nord l'avanzata austro-tedesca ha di fronte il grosso dell'esercito serbo che, senza lasciarsi trascinare a battaglia in terreno troppo propizio alle artiglierie nemiche, si ritira lentamente nelle sue montagne. Le difficoltà logistiche cominciano a farsi sentire sempre maggiormente ai Tedeschi anche a confessione dei bollettini tedeschi e specialmente riguardo all'avanzata dell'armata del generale Koevess.

L'avanzata tedesca segue lenti progressi enumerando non linee, ma punti e località occupate, e sempre constatando la resistenza tenace serba. La colonna austro-tedesca procedente a Visegrad non ha ancora potuto paralizzare la minaccia montenegrina sul suo fianco destro e non ha potuto sconfinare nel Montenegro che in un sol punto con l'impadronirsi di una collina sotto e a sud di Avtovaz già riperduta.

Le altre colonne tedesche poco avanzano e segnalano occupazioni lungo le valli, come Uzice, la strada da Cacak a Kragujevaz che segue in parte la Morava. In complesso, meno che l'occupazione di Uzice dovuta alla pressione delle truppe austro-tedesche procedenti da Visegrad e da Valjevo, in nessun altro punto gli Austro-tedeschi si sono trovati di fronte alle forti posizioni montane serbe, nè ne hanno espugnate. Finora il terreno ha loro consentito l'ampio uso delle loro artiglierie e non si sono impegnati col grosso dell'esercito serbo. Questo, con manovra analoga a quella russa, si ritira contrastando il passo al nemico per mantenersi in efficienza per un momento più opportuno e a lui favorevole.

Riassunta la situazione quale presumibilmente deve essere, sfrondata da tutto ciò che è esagerazione o modificazione della verità fatta per scopi politici, si può militarmente concludere che la situazione dei Serbi è di una gravità eccezionale. Non è dispensata, specialmente dopo l'odierno successo riportato contro i Bulgari a Babuna e dopo il fatto politico della presenza in tale azione delle truppe dell'Intesa che impegna ormai questa ad agire vigorosamente. Ma ogni piccolo errore di tattica dei Serbi, ogni valutazione errata per parte loro delle succedentisi situazioni sui loro singoli fronti può portare ad una catastrofe. Questo specialmente nella loro lotta coi Bulgari che rappresenta non la più forte, ma la più pericolosa minaccia.

La odierna situazione serba mette in luce l'errore di valutazione politica che ha presieduto alla ripartizione delle forze serbe sui varii fronti. Anche con minori effettivi avrebbero potuto ostacolare, come oggi fanno con tutto l'esercito serbo principale, l'avanzata tedesca; ma maggiori effettivi e muniti più largamente di strumenti guerreschi avrebbero potuto, se non eliminare, certo diminuire il pericolo bulgaro contro la Macedonia e le linee di rifornimento serbe. Oltre a ciò è mancata da parte dei Serbi una efficiente preparazione difensiva del terreno e specialmente sul fronte bulgaro e ai Serbi sono anche mancati in parte i mezzi, come ad esempio la quantità necessaria di materiale per i reticolati. Forte delle sue naturali posizioni e del suo valore, l'esercito serbo ha trascurato l'aiuto delle difese artificiali e non ha a queste data la loro importanza. La Serbia non poteva, nè può sperare, di battere e schiacciare i nemici che ha di fronte con le sole sue forze e nelle attuali sue condizioni dopo aver sostenuto tre anni di guerra. Dunque essa deve combattere per riservarsi intatto nel suo esercito, nelle cittadelle naturali del suo territorio e in contatto coi suoi alleati. Di più deve costituire una permanente minaccia sul fianco delle comunicazioni fra Austria, Bulgaria e Turchia. Ma riservarsi per quando? A questa domanda si può in modo astratto rispondere: per quando l'efficienza bellica dei nemici coi quali essa è a contatto sia divenuta pari o inferiore alla sua. In modo concreto, quando i Bulgari da minacce dirette contro il loro fianco e le loro retrovie siano costretti a volgersi altrove e in tal caso la Serbia coadiuverebbe efficacemente attaccando i Bulgari di fronte; o quando una azione sul teatro orientale europeo forzasse gli Austro-tedeschi a rilasciare od anche abbandonare l'azione loro contro la Serbia ed allora l'esercito serbo potrebbe portare il suo contingente di aiuto o tenendo impegnate truppe austro-tedesche di fronte a lui, o inseguendole in ritirata. Ma per raggiungere lo scopo di conservarsi a futuri destini, l'esercito serbo bisogna che opponga resistenza agli avversari, non solo, ma che viva ed abbia armi e munizioni. Fin dall'inizio della lotta serba noi prospettammo che la più grave questione era il garantire il rifornimento ai Serbi. Tale quistione oggi si è aggravata e si impone. Non può un esercito rimanere con una sola, scarsa e malsicura linea di rifornimento partente da una base che è un punto solo: Salonicco. Occorre che se l'Intesa vuole decisamente aiutare la Serbia, organizzi un'altra linea di rifornimento con la base sua sull'Adriatico e le linee di rifornimento che passino per il Montenegro e l'Albania partendo da Antivari, S. Giovanni di Medua, Durazzo, Vallona, Santi Quaranta. Lasciando ad altri di esporre le condizioni di fatto e di stato delle comunicazioni che da tali punti tendono alla Serbia e la loro organizzazione, notiamo che dal lato militare occorre formare una base navale che assicuri i punti di partenza da minacce austriache provenienti da Cattaro; e abbisognano truppe che garantiscano la tranquillità delle operazioni logistiche da qualsiasi velleità albanese di creare ostacoli o di fare atti ostili. Non crearsi, nè cullarsi in ulteriori illusioni sui Balcanici.

Quanto dicemmo riguarda specialmente l'interesse serbo attraverso all'interesse dell'Intesa di ostacolare e combattere l'azione tedesca su tutti i teatri di guerra e impedire che Germania e Turchia si diano la mano. Ma l'Intesa ha due strade aperte avanti a sè e cioè dare la prevalenza al salvamento attuale immediato della Serbia, o darlo alla azione ostacolante la congiunzione germano-turca e mediatamente salvare la Serbia. Nel primo caso ottima è la base di Salonicco e il portare truppe che garantiscano la Macedonia e paralizzino l'azione bulgara in modo che la Serbia possa concentrare tutti i suoi sforzi contro gli Austro-tedeschi. Beninteso fornendo ai Serbi i mezzi per combattere e dei quali per il lungo periodo delle loro guerre hanno scarsità. Nel secondo caso, e cioè se l'Intesa volesse dare la prevalenza all'intercettamento della congiunzione germano-turca, e indirettamente solo aiutare la Serbia, allora, pur facendo un'azione dimostrativa da Salonicco, magari su Sofia, sarebbe più efficace fare base delle operazioni Cavala e per Gumulgina puntare contro le comunicazioni fra la Bulgaria e la Turchia. Preso forte possesso dell'aspra regione montagnosa a nord di Gumulgina, si domina tutta la pianura nella quale tali linee si svolgono. Certamente che occorrerebbero forze assai ingenti; ma l'operazione potrebbe essere fatta da due parti, e cioè da Cavala e Dedeagatch dagli Anglo-francesi e da Varna e Burgas dai Russi.

Generale CARLO CORSI.

La presa di Kralievo

Gli austro-tedeschi-bulgari si congiungono a Kriviviri

BASILEA, 7.

Si ha da Vienna 6: Un comunicato ufficiale dice:

Le truppe austro-ungariche che combattono alla frontiera montenegrina, hanno preso l'altro ieri Ilinobrdo ad est di Trebinje, sfondando così la posizione principale montenegrina. Ieri il nemico è stato respinto presso le rovine di Klobuk.

Una colonna austro-ungarica dell'esercito del generale Koevess ha raggiunto il colle Klisura al sud di Avrilis. Un'altra colonna ha respinto l'avversario al di là di Jdica ed a sud-est di Cacak.

Truppe tedesche hanno occupato Kraljevo. Più a sud riparti tedeschi ed austro-ungarici hanno passato la Morava occidentale.

L'esercito del generale Gallwitz si avvicina al passo a nord di Krusevac.

Nisch è in mano dei Bulgari. I Bulgari hanno preso pure Sokobanja e le colline ad ovest di Lukowo.

* * *

BASILEA, 7.

Si ha da Berlino 6: Un comunicato ufficiale dice:

Nella valle della Morava occidentale si combatte a sud di Cacak. Kraljevo è stata presa. Il nemico è inseguito a sud-est di questa località. Stubal è raggiunto, il settore di Zupanjewacka è oltrepassato nella valle della Morava si è giunti al di là di Pdres Sikirica. Con un colpo di mano le nostre truppe hanno anche preso di notte Varwarli.

A Krivivr è stato stabilito il contatto fra le forze principali tedesche e bulgare.

L'esercito del generale Bojadieff ha respinto il nemico presso Lukowo e Soko Bunja.

Dopo combattimenti durati tre giorni, la capitale fortificata di Nisch è stata conquistata ieri dopo mezzogiorno nonostante la resistenza accanita dei Serbi. Nei combattimenti nella zona dinanzi alla città, 350 prigionieri e due cannoni sono caduti nelle mani dei bulgari.

* * *

BASILEA, 7.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data del 4 corrente, dice:

Nella regione di Alexinac le nostre truppe hanno raggiunto la regione di Sokobania.

Dopo un violento combattimento abbiamo preso dinanzi a Nisch le posizioni avanzate delle fronti nord ed est della fortezza. Abbiamo catturato due cannoni, due vetture di munizioni e quattrocento prigionieri.

Sulla linea Krajevac-Sorlig abbiamo preso una locomotiva e 103 vagoni con una grande quantità di materiale e di oggetti destinati alle truppe del Genio.

A sud di Strumitza le nostre truppe sono state attaccate da forze anglo-francesi superiori di numero. Con violenti contrattacchi queste truppe sono state respinte in combattimenti alla baionetta ed hanno subito perdite considerevoli.

Combattimenti, che si svolgono favorevolmente per noi, sono in corso coi Francesi sulla fronte Krivolak-Sonitsch-Glava.

La vittoria serba

Le prime notizie francesi

PARIGI, 7.

Si ha da Salonicco che può ritenersi definitivamente svanita la imminenza del pericolo su Monastir che da un'azione vigorosa dei serbi e dei francesi è stata liberata dalla minaccia di un'avanzata bulgara. I bulgari sono stati respinti sulla linea di Krivolara, e, posti in fuga, ebbero serie perdite.

Stamane l'azione francese fu rallentata da un uragano violentissimo, ma, cessata la bufera, i francesi l'hanno ripresa continuando l'avanzata. L'azione su questo breve fronte continua ancora favorevole ai francesi.

Si ha buona speranza che questa offensiva si accentui.

500 prigionieri bulgari

SALONICCO, 7.

Nella disfatta di Babuna, i Bulgari lasciarono nelle mani dei Serbi 500 prigionieri che giunsero a Monastir.

Particolari inglesi

LONDRA, 7.

La notizia comunicata ieri sulla vittoria serba al passo di Babuna è confermata oggi da varie fonti.

Un telegramma da Atene che fornisce i primi particolari, annuncia che dei distaccamenti di fanteria francese e di cavalleria inglese, seguendo la strada Krivolak-Prilet, riuscirono ad effettuare la congiunzione coi Serbi, i quali difendevano gli sbocchi del passo di Babuna, da 4 giorni con due soli reggimenti contro un nemico triplo di numero.

La difesa era stata eroica. I serbi avevano respinti attacchi dei bulgari dalle loro posizioni trincerate infliggendo gravi perdite al nemico, il quale lasciò un gran numero di morti e di feriti sul terreno.

I bulgari dovettero attendere rinforzi da Veles prima di riprendere l'assalto.

Il fronte francese si estende ora verso Kavandor sulle alture a sud di Babuna. Contemporaneamente cominciano le operazioni ad oriente di Krivolac per aiutare i serbi.

L'armata serba di Bojovic, la quale subì la disfatta di Kumanovo, di Uskub e di Kacianik a causa delle forze preponderanti del nemico, ora si è ritirata nella direzione di Pristina e di Mitrovitza.

Due reggimenti serbi sono stati inviati alla frontiera albanese per mantenere l'ordine nell'eventualità di un movimento insurrezionale fomentato dai bulgari.

Il "Battaglione della morte" delle donne serbe

LONDRA, 7.

Telegrammi da Salonicco annunciano che la vedova del tenente Schbals, nota come signora Marinowic, sta costituendo un battaglione femminile il quale sarà chiamato Battaglione della Morte.

Finora trecento novanta donne serbe si sono inscritte.

Esse sono armate di fucili Mauser, rivoltelle e baionette.

La bandiera del battaglione reca l'iscrizione: Battaglione della Morte. *Gli arruolamenti continuano.*

100.000 Bulgari fuori combattimento?

ATENE, 7.

Secondo un comunicato della Legazione serba, le perdite dei bulgari, sino ad oggi, sarebbero calcolate a centomila uomini tra morti e feriti.

Tonceff intervistato a Berlino

ZURIGO, 7.

Il ministro bulgaro delle Finanze Tonceff che si trova a Berlino, è stato intervistato da un redattore del *Berliner Tageblatt* il quale ha dichiarato che i bulgari hanno tutti il più vivo desiderio di poter continuare rapporti di buon vicinato con la Grecia e con la Romania. Per dimostrare le sue buone intenzioni verso la Grecia, il governo bulgaro ha ceduto a quest'ultima 1000 vagoni di cereali per il suo approvvigionamento.

L'intervistato ha soggiunto di non nutrire alcun dubbio sulla piega che prenderanno gli avvenimenti in Grecia. Siccome il Re e le più importanti personalità greche son animate dal desiderio di mantenere incondizionatamente la neutralità, anche per la soluzione dell'attuale crisi si saprà trovare un uomo che dovrà continuare la politica pacifica. Tonceff aggiunse di non ritenere possibile il ritorno di Venizelos al potere, ma disse che sarebbe un disastro per la Grecia se il suo governo dovesse decidere di uscire dalla neutralità.

Il ministro dichiarò anche che la situazione militare è eccellente. La guerra con la Serbia sarà finita fra due o tre settimane. In Bulgaria non esiste alcuno che non sia fermamente convinto che la vittoria finale sarà delle potenze centrali, della Bulgaria e della Turchia.

Il Ministro di Russia a Sofia parte in treno reale

AMSTERDAM, 7.

Un dispaccio ufficiale da Sofia dice che l'ex-ministro di Russia, rimasto a Sofia a cagione del suo stato di salute dopo la partenza degli altri rappresentanti dell'Intesa, ed ora completamente ristabilito, lascia oggi Sofia, col treno reale che il Sovrano ha messo a sua disposizione.

Un vapore francese affondato senza preavviso

ALGERI, 7.

Un sottomarino tedesco ha cannoneggiato ed affondato senza preavviso venerdì, a quaranta miglia da Algeri, il vapore francese *Ferrach*.

Ventotto uomini dell'equipaggio sono giunti ad Algeri in imbarcazioni rimorchiate.

L'U. 8 tedesco arenato a Terschelling

L'AJA, 7.

Il sottomarino tedesco « U 8, » che entrò nelle acque territoriali neerlandesi in seguito ad un errore di rotta ed arenò in vista di Terschelling, sarà internato. Il caso del sottomarino non rientra nella categoria delle eccezioni alle regole della neutralità.

L'importanza del successo russo

Nella regione di Dwinsk

PIETROGRADO, 6.

Esaminando la situazione nella regione di Dwinsk l'Invalido Russo scrive:

E' necessario riconoscere che la nostra situazione in questa regione è non solo perfettamente stabile dal punto di vista difensivo, ma che cominciamo a prendere l'offensiva su quasi tutta la fronte. Le nostre posizioni fortificate minacciando l'ala destra del nemico, durante gli scorsi giorni le linee nemiche a sud di Dwinsk sono state ritirate a quattro verste dalla città.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 6.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale — Ad ovest di Riga nella regione di Ouchine abbiamo respinto parecchi attacchi tedeschi. I contrattacchi tedeschi, a sud del lago di Sventen continuano. A sud, fino alla regione del Pripjet, nessun cambiamento. Secondo informazioni complementari abbiamo fatto prigionieri durante il combattimento presso il villaggio di Kostiukovka, ad ovest di Rafalovka, 22 ufficiali e 712 soldati e ci siamo impadroniti di 7 mitragliatrici e di 2 cannoni.

Abbiamo respinto gli attacchi del nemico in direzione del villaggio di Boudki e lo abbiamo respinto in disordine verso le sue trincee.

Il periodo dei combattimenti estremamente accaniti nella regione del villaggio di Semikolze e della riva occidentale del lago di Ischkouve è passato. Il colpo di mano forte e rapido intrapreso alcuni giorni or sono col passaggio sulla riva sinistra dello Strypa presso il villaggio di Semikovtze ha giustificato tutte le previsioni; abbiamo fatto oltre 8500 soldati prigionieri con un numero non ancora precisato di ufficiali e di mitragliatrici. Le nostre valorose truppe hanno dovuto superare le più gravi difficoltà nell'inviare sulle retrovie e nel far passare attraverso lo Strypa e nel lago di Ischkouve l'enorme numero di prigionieri austriaci e tedeschi che avevano preso. I Tedeschi concentrarono tutti i loro sforzi e presero le più energiche misure per strappare dalle nostre mani i loro prigionieri mentre che questi ultimi si trovavano ancora sulla riva destra dello Strypa dietro le nostre truppe in piena lotta. Sotto un fuoco di artiglieria e di fucileria accanito, le nostre truppe sfidarono tutti gli attacchi nemici e sotto la protezione di una grandine di fuoco della propria artiglieria non ripiegarono, combattendo, sulla loro propria riva dello Strypa che dopo avervi passata tutta la massa dei prigionieri e tutto il bottino di guerra.

Sulla fronte del Caucaso nessun cambiamento.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 7.

Si ha da Berlino 6: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg. — *I Russi hanno ripetuto i loro tentativi di rompere il nostro fronte presso Dwinsk, ma con lo stesso insuccesso che nei giorni precedenti.*

Gruppo degli eserciti del Principe Leopoldo di Baviera. — *La situazione è immutata.*

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen. — *A nord-est di Dulka sono state prese altre posizioni russe. A Siemikowce si è ristabilita la calma; l'avversario è stato respinto nelle sue antiche posizioni sulla riva orientale dello Strypa.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 7.

Si ha da Vienna 6: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte russo il nemico ha intrapreso ieri a sud-est di Wiskiowczmy due forti attacchi contro la nostra fronte dello Strypa. Le sue colonne di assalto sono state disperse dal nostro fuoco subendo gravi perdite. Alla fine i Russi tanto su questo punto che ad est di Burkanow e di Bieniawa si sono ritirati nelle loro posizioni principali.

Sullo Styr inferiore i nostri attacchi hanno progredito gradatamente.

L'attacco russo a Dwinsk

PARIGI, 7.

L'attacco russo a Dwinsk, telegrafa Naudeau in data di ieri sera, ebbe il suo centro principale ad ovest della piazzaforte fra i laghi di Swensen e Ilzen. I tedeschi dovettero indietreggiare di otto chilometri abbandonando trincee oltre modo fortificate e il villaggio di Gateni vicinissimo alla ferrovia che trasporta le munizioni dirette contro Dwinsk. Il fatto è importante perchè tale abbandono scopre il fianco destro tedesco. Tutti i contrattacchi tedeschi a Illukt sono stati respinti e senza nuovi rinforzi i nemici non otterranno nessun risultato. Molteplici sono le prove del risorgimento dell'artiglieria russa che impone così spesso il silenzio alle batterie tedesche che non possono più alimentare quel fuoco spaventoso che era tutta la ragione dei loro successi. E' dunque da credere che data la situazione favorevolissima sulla fronte Riga-Dwinsk, i tedeschi non potranno mai passare il fiume e, benchè la costruzione di nuove linee ferroviarie da parte dei tedeschi preoccupi, tuttavia il rapido rinnovarsi delle forze russe dà luogo a giustificate speranze.

Il freddo e la guerra

ZURIGO, 7. — L'inverno si annuncia crudo nei Vosgi, ove già la temperatura è sotto zero e si hanno brine e nebbie. Da molti anni, scrive la Neue Zuercher Zeitung, *nella valle del Huenster non si avevano freddi così precoci.*

Frattanto il duello delle artiglierie riprende e si intensifica Gebweiller è stata bombardata dai francesi in questi giorni.

Secondo le liste della direzione delle Ferrovie, sinora 362 impiegati e operai delle ferrovie della Alsazia Lorena sono caduti e 1000 sono in campo.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 6.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Cannoneggiamento ancor vivo da una parte e dall'altra in Artois, nella regione del Bois en Hache e nel Bois di Givenchy. A nord dell'Aisne le nostre batterie hanno effettuato concentrazioni di fuoco particolarmente efficace sulle organizzazioni tedesche nella regione di Vingres e sugli accantonamenti nemici nel bosco di Nouvron e a Commelaucourt.

In Champagne bombardamento reciproco con proiettili di grosso calibro in tutta la regione fra Tahure e la quota 199 senza azioni importanti di fanteria; nel Bois le Prêtre si sono prodotti a parecchie riprese violenti combattimenti da trincea a trincea, a colpi di granate e di bombe.

Nei Vosgi lotta di ordegni da trincea che è stata pure attivissima alla Chapelotte, al Violu, e a nord del Col Bonhomme.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 6.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

L'artiglieria nemica è stata quasi inattiva; le nostre batterie hanno oggi disperso lavoratori a nord di Dixmude e verso Drie Grachtein.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 7.

Si ha da Berlino 6: Un comunicato ufficiale dice:

In un combattimento a colpi di granate i Francesi, che erano penetrati nella parte orientale della nostra nuova trincea a nord di Massiges, ne sono stati respinti. La giornata è passata senza altri avvenimenti importanti tranne violenti combattimenti locali di artiglieria.

L'incendio sul "Rio Lages"

HALIFAX (Nuova Scozia), 6. — E' giunto il vapore *Rio Lages* avendo nella stiva un violento incendio.

HALIFAX (Nuova Scozia), 7. — L'incendio a bordo del vapore *Rio Lages* è stato domato. Gli ufficiali della nave sono convinti che esso è stato causato da bombe deposte da caricatori austriaci e tedeschi.

Una casa travolta da una frana
Due vittime

PERUGIA, 7. — Mandano da Gualdo Tadino che su una collina presso la frazione Pastino, di quella città, una casa di nuova costruzione la notte scorsa è stata trasportata da una frana per circa trenta metri.

La casa non è crollata: della famiglia che l'abitava si sono salvati un figlio dodicenne, la madre ed un altro giovane; vi perivano invece un altro figlio ed il padre Agostino Stella.

La donna superstite è stata trasportata all'ospedale Calai di Gualdo, come inabitata.

Sul campo di battaglia spegnevasi eroicamente per la grandezza della patria la forte e cara esistenza del

Rag. OMERO DEL BUONO

Capitano di complemento di fanteria

la famiglia inconsolabile ne dà il doloroso annunzio.

Roma, Via Porta Pinciana 6.

La madre, i fratelli, le sorelle ed i parenti, vivamente commossi, dal più profondo del cuore ringraziano gli amici e conoscenti che hanno condiviso il loro dolore per la perdita del caro ed adorato

CHERUBINO NICASI-DARI

Città di Castello, 8 novembre 1915.

Sacrificando alla patria la vita già consacrata con fervore d'apostolo all'esercito e dedicata all'adempimento del dovere ed alla famiglia che adorava, cadeva eroicamente e con sentimento cristiano il 2 novembre

PAOLO FASELLA

Maggiore di Fanteria

Offrono a Dio ed alla Patria il loro strazio la moglie Giovannina Merli, i figli Felice, Luisa, Giuseppe Emilietta, la madre Gabriella Vinay, i suoceri ing. Giuseppe Merli e Luisa Caldera Monti, le sorelle, i fratelli, i cognati, i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni.

Le esequie avranno luogo martedì 9 corrente alle ore 10.30 nella Parrocchia di Santa Teresa al Corso d'Italia.

liani, di cui abbiamo gli indirizzi: ma per [illegible] di tempo non ci fu possibile rac- | splendori. Suo padre è morto per le scale del Palazzo Dogale dopo aver votato | il primo non trova, per quanto la cerchi, la sua manifestazione, il suo impe- | fossero più sapientemente intrecciati, vi sarebbe nell'opera [illegible] | replica, nella recita diurna; alle 21, il Rigo- | andare orgoglioso di [illegible]

Sui margini della guerra

Scrivono le mogli o i mariti?

ZURIGO, novembre.

Viene diffuso nella *Svizzera*, non so da chi, un giornale italiano, che non si capisce se sia un numero unico o se debba uscire periodicamente, che non si sa dove sia stampato, che si ignora da chi sia scritto, e di cui non si riesce nemmeno a veder chiaro lo scopo. Gli editori stanno a Berlino; l'ultimo numero arrivato viene da Monaco di Baviera; e, fra tutti i giornali tedeschi, finora si occuparono di tale pubblicazione le sole *Münchener Neuesten Nachrichten*, l'organo più italofobo forse di tutta la Germania; non solo dopo lo scoppio della guerra, ma anche avanti di essa.

Perciò non me ne occupai, quando ne vidi fatto cenno in quel giornale bavarese. Adesso però la pubblicazione « patriottica » mi arriva nell'originale, accompagnata da una circolare, che porta finalmente due nomi: quelli di due signore italiane, sposate a tedeschi. Occorre dunque che ce ne occupiamo anche noi.

« Fra gli aborti fobiaci dei nostri giornalisti italiani, uno dei più mostruosi è dedicato a noi ». Così comincia la circolare diretta alle « sorelle carissime ». Poi continua:

« In verità, questi meschini (cioè a dire i giornalisti) sono troppo poca cosa per poter offendere chicchessia, ed in altri tempi avremmo seguito il consiglio del nostro grande Maestro e saremmo passate oltre senza curarci. In questi tempi, però, di contagio malefico, crediamo opera meritoria fermarci un pochino sopra, per cercare di cavare dal male, il bene che da esso tante volte ne può risultare ».

Queste gonfie parole sono sgorgate dalla penna di una signora italiana, moglie a un tedesco, la quale si ritiene offesa da un articolo di un periodico di Milano, che se l'è presa contro quelle donne italiane che hanno potuto legarsi a un teutone *rosso*, *grossolano*, col più *stupido e sciocco* cervello, con la testa *dura* e piena di *superbia*, senza cuore e insensibile a ogni tenero sentimento. Sono sgorgate da una penna di una madre, la quale è addolorata di leggere in una rivista, scritta nella lingua del suo paese, che « è tormentoso veder crescere intorno a noi figli con *un'anima bastarda* con *sentimenti sfacciati*, *vili* e pieni di odio per la nostra patria natia, piccoli *rettili*, ai quali il padre ha dato a succhiare la malignità della cultura tedesca ». E all'indignazione di una tale moglie e di una tale madre bisogna perdonare l'ingiusta generalizzazione, che fa dei giornalisti italiani. Tanto più bisogna perdonargliela, perchè ella ha pienamente ragione. Non con volgarità così stupide, non con un patriottismo di così cattiva lega si difendono gli interessi dell'Italia.

Se però è comprensibile l'esasperazione di questa signora, non altrettanto chiaro è lo scopo della sua circolare. « Si vuol combattere la forza con l'amore, la malvagità delle passioni con la benevolenza e la giustizia, si vuol cercare di essere agnelli fra lupi ». Ed a raggiungere questo scopo, la circolare finisce con le parole: « A noi dunque, sorelle dilette, all'opera; prendiamo ad esempio i nostri fratelli emigranti, uniamoci a loro, e il risultato dei nostri sforzi solleverà i nostri cuori e ci frutterà la benedizione degli afflitti... La sede della Lega Emigranti è a Berlino ».

Ma ecco appunto dove l'opera d'amore, iniziata da questa signora, comincia a sollevare qualche dubbio. Che cos'è, di chi è composta, che cosa vuole questa Lega degli Emigranti fondatasi a Berlino?

Ho qua davanti a me il loro numero illustrato. Magnificamente illustrato. Anche a colori, quando si tratta della bandiera d'Italia. Una vignetta mostra un bersagliere, che stringe la mano a una specie di zulù armato di freccia e sotto ad essa si leggon le parole: « I nostri nuovi alleati. I fautori della civiltà e cultura!! Chi lo crederebbe?! Se non avessimo tolto queste figure selvaggie dai nostri stessi giornali, la crederemmo una falsa accusa dei nostri nemici ».

Un'altra ci mostra d'Annunzio, che parla al teatro; e sotto vi si legge fra l'altro: « Coloro che lo ascoltano e lo difendono non possono essere che, come lui, degli imbroglioni, dei degenerati, dei mercenari ». Una altra pagina mette di fronte una vignetta, riproducente il saccheggio di magazzini tedeschi a Milano, e gli operai italiani, tranquillamente lavoranti in Germania. In una altra vi è riprodotta una fotografia di una madre, circondata da sette bambini; e sotto, il facsimile del suo seguente autografo: « Abbandonata da mio marito, che è tornato in Italia per consiglio delle nostre autorità, vivo coi miei 7 figli della carità dei tedeschi. Che Dio li benedica. Maria Salvatore ». — E infine, sull'ultima pagina, sotto la bandiera tricolore con tanto di croce di Savoia, è riprodotto in fac simile la lettera di un italiano, il quale « a merito di coscienza e per la pura verità sia nome di 30 operai » crede bene far noto in Italia che sia benone. « Sia per conto mio e famiglia e i 30 italiani miei dipendenti viviamo tranquilli, nessuno non ci ha fatto finora la più piccola molestia. Sia il signor padrone sia tutto il popolo ci ama e ci rispetta ». Ecc., ecc. Sulla prima pagina poi vi è un articolo col titolo « Onore al vero », in cui si legge:

« Noi italiani attualmente in Germania da un anno, dobbiamo subire la vergogna di tutte le bugiarderie, propalate dalla nostra stampa e da uomini di mala fede, ecc., ecc. Noi italiani, nel numero di 30 mila, perchè non vogliamo vergognarci di essere itali, per lealtà e amore al vero, e per non renderci col nostro silenzio complici involontari di quelli elementi disonesti... vogliamo dare come protesta e per confondere la gente di mala fede al mondo intero un piccolo quadro della situazione sulla pretesa opera di civilizzazione che si svolge in Europa ».

Il quadro, che essi danno, è rappresentato da quelle vignette con relative spiegazioni, di cui ho parlato sopra. Non occupiamoci delle contumelie. Anzi, diciamo pure francamente che è vero il racconto del trattamento fatto agli italiani in Germania, come son giuste le parole intorno a certi eccessi di alcuni italiani mal consigliati. Ma quel che ci interessa ora, è questo: da chi e a quale scopo è stata fatta questa pubblicazione?

Che ne siano autori gli emigranti italiani, non lo crederà nessuno, nemmeno dopo visti tutti i facsimili. La pubblicazione è fatta bene, con illustrazioni costose, bella carta, bei tipi; e certamente ne saranno state distribuite decine di migliaia di copie. Chi ha dato i mezzi a questi « emigranti »?

Non parliamo di certi spropositi di ortografia e improprietà di lingua, che si possono benissimo spiegare. Ma ecco qui un piccolo particolare interessante. Del d'Annunzio si scrive: « Rapagnetta, già Rappaport, oriundo austriaco della Galizia... » A chi la volete dare ad intendere? Questa corbelleria non la può scrivere un Italiano. E' la stessa voce melensa, che noi vedemmo già circolare nella stampa tedesca e austriaca.

Ma allora, lo scopo di tutto ciò?

Con la circolare spedita dalle signore, vi è anche l'invito ad aderire alla Società « Protettrici del Lavoro »: e ciò può far supporre che quelle signore si prefiggano il nobile scopo di proteggere il lavoro delle italiane rimaste in Germania. Ma non si capisce ancora che abbia a fare tutto ciò con la « Lega degli emigranti », il cui giornale contiene anche il seguente avviso:

« In Germania ci sono ancora 40 mila italiani, di cui abbiamo gli indirizzi; ma per mancanza di tempo non ci fu possibile raccogliere tutte le firme di quelli onesti che volentieri si sarebbero associati a noi. Costoro sono pregati di mandare le loro adesioni, contribuzioni per le spese, eventuali collaborazioni, al gruppo di Berlino, Lega degli Emigranti... Per evitare agli aderenti ogni eventuale noia, i nomi non solo non verranno pubblicati, ma è organizzato in modo che l'uno non potrà conoscere il nome dell'altro.... »

Davvero la Lega si va facendo sempre più misteriosa. Pare una società segreta. O per quali segreti, dunque? Finora non si riesce a capire che una cosa: Che ci debbono essere dei tedeschi, i quali hanno interesse a diffondere il malcontento fra gli italiani; e a questo scopo ricorrono all'artificio di una Lega tra italiani stessi. A meno che la chiave dell'enigma non si debba ricercare nelle ultime parole di quello « Avviso », nel quale si legge la seguente chiusa:

« Inoltre, per rendere in questi tempi burrascosi più facile la esistenza specialmente agli operai, abbiamo anche iniziato una centrale di collocamento per ogni genere di lavoro o di impiego, assumendoci l'incarico per tutte le formalità necessarie durante la guerra ».

Adunque, procurar lavoro agli italiani. Ma perchè tutte quelle vignette e invettive? Perchè quel quadro della carità fatta dai tedeschi agli italiani? Che quella Lega di emigranti voglia attirare operai italiani in Germania? Questa supposizione potrebbe essere avvalorata dal fatto che il giornale illustrato della Lega viene diffuso specialmente in Svizzera dove, come è noto, vi sono precisamente molti italiani. E di ciò dovrebbero occuparsi i nostri commissariati di emigrazione.

G. S.

Per le MADRINE dei SOLDATI

Una lettera di Doutrelou

Il soldato belga Marcel Doutrelou, che fu il primo a chiederci una madrina di guerra, ci scrive:

« Yser, le 1er-11-15.

Monsieur le Directeur,

Je tiens à vous remercier beaucoup pour l'obligeance que vous avez eue d'insérer la lettre d'un petit belge dans votre journal.

J'ai depuis quelques jours reçu quelques lettres d'Italie et dans chacune d'elles j'ai pu voir la bonté des demoiselles italiennes.

J'ai même reçu une lettre d'un jeune homme qui allait partir bientôt pour servir son Roi. Je serai heureux de devenir son frère de guerre.

Cependant, la joie de recevoir ces lettres ne m'a pas fait oublier mon devoir et comme j'avais plusieurs camarades dans mon cas je me suis permis de leur donner aussi une marraine.

Il ne faut pas être trop égoiste de nos jours. Je l'ai très bien compris.

Encore une fois, Monsieur le Directeur, je vous remercie pour mes amis et pour moi et je vous prie de croire en notre sincère reconnaissance.

Marcel Doutrelou ».

A. S. — Merci aussi à toutes les demoiselles italiennes qui ont si bien répondu à ma lettre.

M. D.

* * *

Il soldato belga G. H. Caldora (Cavalier, C. A. 6.e D. A. belge en campagne) desidera avere una madrina.

* * *

Le signore e le signorine che desiderano essere madrine di guerra — e non vogliono sia pubblicato il loro nome sulla *Tribuna* — sono pregate di scrivere alla contessa Ruggi di Aragona, via Torino, 163 — Roma.

Le stellette e "quelle signore,,

Ci scrivono:

Le vibrate parole della *Tribuna* non hanno impedito che l'uso, anzi l'abuso delle stellette militari da parte di ragazzi e donnette persista e si diffonda.

Ma il rimedio esiste ed io mi faccio a dovere di indicarlo. Le stellette militari a cinque punte sono la caratteristica delle persone soggette alla giurisdizione militare.

Questo è detto dall'apposito Decreto R. 13 decembre 1871 N. 571 il quale, all'art. 2, fa obbligo all'autorità militare di denunciare al magistrato le contravvenzioni — cioè l'uso indebito delle stellette — per l'applicazione del Codice penale comune. Questo all'articolo 186 punisce con la multa da L. 50 a 1000 chiunque porta indebitamente e pubblicamente « *i distintivi... di un corpo* ». Il reato è di azione pubblica e se le Autorità militari hanno obbligo, qualunque cittadino ha diritto di denunciare il fatto alla Procura del Re o ad un ufficiale di polizia giudiziaria. Si noti che per essere in tempo di guerra, potrebbe ritenersi che il reato è di competenza del Tribunale militare e punito col carcere militare per il combinato disposto degli articoli 233 e 236 cod. pen. mil., a tenore dei quali il militare che porta assise che non deve, è punito col carcere militare e le persone estranee alla milizia, in tempo di guerra, per i reati contemplati dal cod. pen. mil., sono sottoposte alle pene di questo, anche se il reato è contemplato pure nel cod. pen. comune. Il conflitto tuttavia non impedirà che l'applicazione dell'una od altra pena sia il mezzo più efficace per fare cessare uno scandalo.

Basterà che alle guardie di città, o agli agenti di P. S. venga spiegato come l'uso delle stellette comunque e da chiunque fatto costituisca reato, perchè sorga in essi l'obbligo di denunciarlo, identificando il colpevole, a sensi dell'art. 150 del cod. penale. La cosa e, mi pare, assai semplice.

T. C. Giannini.

Le proteste per la distruzione dell'affresco Tiepolesco

VENEZIA, 7. — Hanno inviato un telegramma con vive espressioni di indignazione per il nemico e di simpatia per Venezia, i professori della Reale Accademia di Belle Arti di Carrara, e una lettera di sdegnosa protesta il Presidente della Camera di Commercio di Bari.

I lavori di sgombero delle macerie saranno presto ultimati.

Dell'affresco non si è potuto salvar nulla.

* * *

BUCAREST, 7.

L'illustre storico Gorga in un articolo sull'« Universul » intitolato « Una vittoria austriaca » stigmatizza con parole roventi il bombardamento di Venezia ed i suoi sacrileghi esecutori, che sorvolarono sulla magnifica regina dell'Adriatico, scambiandola per qualche sudicio villaggio ungherese, pieno di fango e popolato di anatre e di porci.

Un misterioso omicidio a Milano

MILANO, 7. — Nel popoloso quartiere di Porta Venezia e precisamente in via Tadino, 26, il signor Federico Grappeggia, di anni 27, aveva aperto una specie di banco per compra e vendita di titoli. Ieri si presentava all'ufficio un signore il quale, qualificandosi per tal Mantovani, chiese di parlare al Grappeggia. Questi, dopo poco tempo sopraggiungeva e iniziò col Mantovani un colloquio che in breve divenne concitatissimo. Ad un certo punto rimbombarono due colpi di rivoltella ed il Mantovani stramazzava al suolo colpito alla testa da due proiettili. Subito dopo il Grappeggia gettava via l'arma e infilate le scale si dava alla fuga. Sul posto accorsero le autorità per le prime indagini.

Cronache di teatro e d'arte

"LA METEORA,, di Domenico Tumiati

Mentirei al senso di cordiale e fiduciosa ammirazione che l'opera passata di Domenico Tumiati e la sua nobile personalità letteraria mi ispirano se gli nascondessi che il successo riportato, iersera, al « Costanzi », d'innanzi ad una folla imponente — una grande, magnifica sala di grande «première» romana — ebbe del successo le apparenze ma non ne ebbe la sostanza. Accolta al primo atto con vivi e unanimi applausi, cinque volte ripetuti chiamando alla ribalta gli interpreti e l'autore, « La Meteora » cominciò nel pubblico a perder terreno fin dal secondo atto. Più ancora ne perdette durante il terzo. La grande scena del quarto, impiantata su un forte se non nuovo contrasto tragico, rialzò le sorti dell'opera che la morte finale di Orso Badoer o di Barbara tornò poco dopo a compromettere. Tuttavia applausi e chiamate accolsero anche questi tre atti del dramma. Ma erano applausi d'una minoranza cui la massa del pubblico non si associava. Non vi furono tuttavia disapprovazioni. Solo qualche ondata di commenti corse la sala nei momenti più deboli dell'opera. Il pubblico rimase freddo e corretto d'innanzi all'opera che gli apparve mancata. La nobiltà dei sentimenti ch'essa muove, la bellezza dei ricordi ch'essa evoca, la deferenza che il suo scrittore, e per il suo passato e per il suo avvenire, non può che meritare, impedirono ogni aperto segno di malcontento. Ma il malcontento correva, raffreddava di atto in atto, di scena in scena, la sala pur così cordiale all'inizio della rappresentazione. Il malcontento era nelle conversazioni delle poltrone e nei commenti dei corridoi. Il pubblico attese invano che il dramma lo prendesse. Attese, sperò sino alla fine. Poi, rapidamente, mentre gli attori apparivano ancora alcune volte alla ribalta chiamativi da scarsi applausi, la sala si vuotò nella freddezza delle serate non liete. La cronaca esatta, veduta dalla sala, è questa. Domenico Tumiati potrà meravigliarsene. Sul palcoscenico le impressioni giungono ben diverse da quelle che noi conosciamo giù in platea. Di quest'esito sono dolente. Auguravamo tutti a Domenico Tumiati un nuovo trionfo. Auguravamo a lui almeno la bellezza d'una battaglia se non vinta combattuta. La battaglia non c'è stata. Nella fortuna drammatica di Domenico Tumiati questo dramma è destinato a passare rapidamente, meteora anch'esso, meteora non lieta.

La Meteora che passa rapidamente nel ciclo del Risorgimento italiano è l'insurrezione di Venezia nel 1848, la breve libertà fra un giogo e un giogo, volo d'un popolo che resistette, magnifico, al più terribile assedio. L'insurrezione contro il governatore austriaco Tichy ha liberato Venezia. I tedeschi, gli inglesi, i francesi osteggiano questa libertà, sono collegati con gli oppressori. Nel cerchio stretto intorno a Venezia invano Daniele Manin ha condotto l'eroica resistenza. Dopo sedici mesi, il Governo provvisorio dovrà darsi per vinto. La bella testa dogale della Città torna a piegarsi nell'onta della servitù. La meteora è già passata nel cielo, ora ugualmente distante così dal passato come dall'avvenire. Di questo passaggio breve Domenico Tumiati ha fatto il tema del suo dramma. Le analogie che questo tema comporta, se raffrontate alle resistenze e alle difese cui oggi assistiamo in nome della libertà, hanno tentato in un'ora come questa il poeta. Le figure di Badoer e di Barbara gli sono apparse con un rilievo vigoroso e tragico che lo ha sedotto. C'era attorno a Venezia assediata il mare, il libero mare. Così Domenico Tumiati ha voluto darci il dramma, il poema del mare. Su la scorta di documenti rarissimi da lui ritrovati ha potuto spiegare l'enigma dell'inazione, durante la resistenza del popolo fra fame e morbo, della flotta di Venezia. L'Ammiragliato, impreparato, incompetente, complice del nemico, ha tradito gli interessi di Venezia e dell'Italia. Contro esso ha posto una figura grandiosa di eroe del mare: il conte Orso Partecipazio Badoer, comandante di Marina, conte di Cherso e di Ossero, principe di Eraclea, grande patrizio, discendente di Dogi, sangue imperiale, ultimo ramo della stirpe di Augusto. Ma non è in Badoer il patriziato vecchio, chiuso egoisticamente nel vano e orgoglioso rimpianto degli antichi splendori. Suo padre è morto per le scale del Palazzo Dogale dopo aver votato in Gran Consiglio la suprema resistenza di Venezia liberatasi. Sua sorella ha perduto il figliuolo che combatteva eroicamente a Novara. Il marito di lei, il marchese di Giussano, è morto a Milano, su le barricate. E' il patriziato nuovo, sceso in piazza a combattere col popolo per la libertà, nei forti, nelle lagune, fra i cannoni, negli ospedali.

Contro di lui è la figura femminile di Barbara, la piccola figlia di un pescatore di Chioggia, la piccola innamorata che Badoer, prima di partire coi cadetti di marina per la crociera di Levante, ha nove anni prima lasciata con un tatuaggio sul braccio, l'anello di una promessa nuziale al dito e forse un figliuolo in seno. Quando è tornato dalla crociera Badoer non ha più trovato Barbara, scomparsa. Ogni ricerca fu vana. Il tempo è trascorso. L'anno prima, all'inizio dell'insurrezione, Badoer è stato mandato a Pola con una missione pericolosa: trarre in inganno la flotta austriaca. E' stato scoperto, fatto prigioniero, internato senza giudizio a Lubiana. A Venezia lo credono morto. Cento leggende corrono sul suo conto. Anche Barbara lo crede morto. Rimasta sola, nove anni prima, col figlio in grembo, ha bussato alla porta dei genitori di Badoer, alla casa patrizia di San Giovanni in Bragora. Fu respinta, avvilita, oltraggiata. Fu questa la sferzata che la cacciò errante per il mondo. Volle vivere. Percorse tutta la scala, sino alla ricchezza, sino al potere, per misurarsi con quei superbi patrizii da pari a pari. Torna ora dalla vasta terra, non più dalla sua isola miserabile. Ha camminato nell'ombra, con una sola volontà: vendicarsi e ridare il nome che gli spetta a suo figlio. Ma poichè Badoer era perito a Lubiana chi poteva dare questo nome, restituire questo nome al fanciullo? L'Austria sola, i padroni. Ha la promessa degli Austriaci. Tradirà, favorirà con l'intrigo la vittoria degli oppressori su gli eroi della libertà. Premio del tradimento la promessa del nome al figliuolo, che entrerà nel palazzo di San Giovanni in Bragora donde la madre fu respinta, che avrà su la sua gondola il Leone rampante. Ma il nuovo incontro con Badoer la riprende su l'orlo del suo delitto. L'amore risorge. Badoer riconoscerà il figliuolo. Rivolga Barbara il tramato inganno contro gli Austriaci, li tragga nell'agguato nel forte di Brondolo. E Barbara va a bordo del legno su cui è imbarcato l'ammiraglio Scopnich, comandante della Crociera austriaca su le coste italiane. Ma non compie il tradimento in favore di Venezia. E' sospettata: interrogata si perde nelle contraddizioni. Ma non parlerà. Senonchè il suo figliuoletto le è stato preso in ostaggio e per indurre la madre a parlare gli austriaci costringono il bimbo a camminare coi piedi nudi su la brace ardente. Ed ella parla, tradisce, per salvare suo figlio. Quando riesce a raggiungere Badoer nella ridotta, distrutta dal bombardamento, del forte di Brondolo, è tardi. Il nemico ha già fatto la sua opera. Già bandiera bianca si leva su Chioggia. Già Venezia prepara la sua resa. Già gli Austriaci intimano a Badoer d'arrendersi. E, senza arrendersi, senza abbassare la rossa bandiera, Badoer si sacrifica, saltando insieme col suo forte dove egli stesso incendia le polveri. Ma prima, quando s'è visto tradito, quando ha visto Venezia perduta, la mano di Badoer s'è levata, ha trovato la gola di Barbara, stringe per vendicarsi, per punire, stringe e soffoca per impedire il grido. Così cade Barbara e così cade Badoer. Su l'uno e su l'altro gravava il passato di Venezia patrizia e plebea, passato che non poteva divenire futuro se non tragicamente, nel sangue, nel sacrificio, nella rinunzia, poichè all'Italia non fu dato di potere, senza sangue e senza dolore, divenire Nazione. E prima di morire Badoer, in contro al mare, grida l'ultimo saluto con le supreme parole dei Dogi: « Noi ti sposiamo, o mare, in segno del nostro vero e perpetuo dominio! »

Nelle sue linee sommarie — e questa sommarietà è più che nel mio racconto nel dramma istesso del Tumiati — nella sua linea sommaria tale è, dicevo, « La Meteora ». Vogliono fondersi nei quattro atti due drammi: uno che è quello dell'eroico Quarantanove veneziano, l'altro che è quello di Badoer e di Barbara. Ma il primo non trova, per quanto lo cerchi, la sua manifestazione, il suo impeto, il suo contrasto, la sua grandezza. Invano tenta ogni via: il racconto, la discussione, il quadro, qualche episodio. La tragedia del popolo veneziano non si manifesta, non vive d'innanzi a noi, non vive che di parole nei personaggi. Son lontane dalla scena le grandi figure che incarnano, liriche, nella nostra memoria, nella storia dei dotti, nella leggenda del popolo, la grande ora di Venezia libera, pronta a morire piuttosto che ritornare in catene. Sono appena accennati, nei frequenti e, più che frequenti, continui racconti le grandi scene del grande poema d'un popolo eroico. Questo popolo è assente dal dramma. Si parla molto di lui ma lui non vive. La sua voce non s'ode che una volta quando, dalla finestra d'un balcone sul Canal Grande, uno straniero consiglia ai Veneziani, stremati dalla fame, decimati dalla pestilenza, d'arrendersi. Un grido che nega risponde. Non è che un « mezzo » teatrale. Non è trasposizione lirica e drammatica della sua anima su la scena. Così manca alla tragedia veneziana la grandezza e la poesia. Si rimpiccolisce negli scenarii, si traduce solo in parole che rimangono parole di teatro, che non riescono a sfondare la cartapesta delle quinte fino ad abolire il palcoscenico, fino a dare sul palcoscenico la illusione d'un mondo.

Rimane l'altro dramma. Ritorna in questo quel concetto nuovo del Destino che presiede agli altri drammi già composti dal Tumiati pel suo Ciclo del Risorgimento. E' l'idea del sacrificio volontario che si sostituisce all'antico fato tragico dell'espiazione. Perciò dietro il sacrificio degli individui non è più il buio, ma è l'aprirsi del futuro che, anche non consapevoli, li suscita e li trascina. La necessità di questo sacrificio, necessità cosciente, necessità volontaria, trova il suo grido nelle belle parole di Badoer a Barbara, nella scena finale del quarto atto, quando Badoer sente di non potere neppure per il figlio rinunziare a morir con onore e Barbara gli domanda che cos'abbia mai nel cuore s'egli manca persino quell'amore del figlio che è anche delle belve: « Ho centinaia di morti, dice Badoer, che gridano con voce invincibile, qui nel mio cranio, qui nel mio petto. Sono essi che mi dettano questa legge: il tuo oro, la tua vita, i tuoi figli, tutto sia immolato, quando vuole San Marco. » E poco più oltre: « Io non mi condannerò alla morte interiore, non getterò il mio onore come una mortale zavorra, per salvare i miei rottami dal naufragio. Non trascinerò sui ponti e sui canali la mia anima come un cadavere. A fondo, a fondo, invece, colare a fondo con tutto il carico, con tutte le sartie, con tutte le vele, con tutte le orifiamme, con tutti i cannoni puntati al nemico. Questa è la religione del mare. Questa è la fede mia. » E la fede non rinunzia neppure d'innanzi alla resa. Venezia levò su le acque la rossa bandiera giurando resistenza fino alla morte. Ora vinta, sopraffatta, morente, trae giù la bandiera dalle sue torri. Che importa all'eroe? Venezia non è più per lui sulla terra e sull'acqua, ma è lì, in quell'ardente vessillo ch'egli, vivo, non abbasserà. Più volte gli applausi, in questa scena finale, interruppero iersera le parole di Badoer. L'amore della patria trovava, in un poeta come il Tumiati, le sue più pure e ardenti parole. Ma qui solo, nel lungo dramma, vive la poesia. In tutt'il resto il « teatro » invade la scena, soffoca il dramma di Venezia tra le quinte, immiserisce l'idea nobilissima dell'opera nei congegni meccanici d'un dramma romantico dove tutti gli elementi del teatro di maniera ritornano, immancabili, implacabili ad uno ad uno. Tutto questo rivela talmente l'artificio, la ricerca dell'effetto, la teatralità fine a sè stessa che le persone non riescono mai ad afferrare la nostra attenzione, a perdere per noi la cognita fisionomia convenzionale dei personaggi di teatro. E più ancora il dramma si immiserisce nel contrasto con quel dramma di Venezia che noi presentiamo, che noi guardiamo nella nostra memoria almeno, di là, oltre le quinte. Solo al quarto atto Badoer e Barbara trovano, quello nell'esaltazione del suo sacrificio, questa nel delirio del suo amore materno con il quale giustifica e spiega anche il tradimento contro il suo amore e contro la sua patria, trovano, dicevo, accenti di umanità. In tutto il resto la convenzione irrigidisce ogni loro atteggiamento, rende impossibile ogni nostro palpito. Questi personaggi parlano quel tanto che occorre e in quel modo che occorre al commediografo per giustificare i loro atti da lui prestabiliti e non da loro irresistibilmente compiuti. Se questi atti meccanici, combinati, preparati fossero più sapientemente intrecciati, vi sarebbe nell'opera nuova del Tumiati almeno l'interesse di teatro che il dramma sardouiano dell'ultima maniera riusciva indubbiamente a raggiungere. Ma la vera poesia, la poesia drammatica, non è in un'opera se non quando le parole non sono altro che le parole indispensabili, le parole che accompagnano gli atti irresistibilmente compiuti. Parole che determinano, parole che agiscono, parole che vivono, non parole che spiegano, parole che raccontano, parole che rimangon lì, in palcoscenico, parole di teatro da cui la vita è assente.

C'è tuttavia nel dramma un anelito verso la bellezza: è la nobiltà artistica del Tumiati che lotta, senza vittoria, per raggiungere la poesia. Qua e là questa lotta è appassionata, dolorosa, avvincente, qua e là, patetica, dà quasi un'anima a quest'opera che anime non ha potuto chiudere nelle sue scene e che però rimane fredda, vuota, lontana, fra le quinte. E' per la via grande e lirica della difesa di Venezia che quella bellezza sognata potrebbe essere raggiunta. Ma è invece per l'altra via, quella del vecchio dramma romantico, che il tentativo, ad ogni passo, si perde. L'uno e l'altro dramma non sono nati dalla stessa visione, dalla stessa ebrezza di fantasia e di poesia. Al poeta — il titolo stesso dell'opera lo dice — è apparso il dramma del popolo veneziano, il dramma del popolo che da solo tenta la sua meravigliosa follia di libertà e, vano ogni sforzo, perdute ogni illusione, accerchiato, stretto, soffocato, bloccato nell'Estuario, deve tornare alla schiavitù dopo una stupenda e breve ora di libertà e la schiavitù è tanto più tremenda per il popolo ch'ebbe glorioso il passato, temuto il nome, libera la bandiera, aperte alle sue navi le vie del mondo. Ma questo dramma non ha trovato le sue persone. Questo tema non ha trovato il suo argomento. Quello che lo sostiene per quattro atti è stato faticosamente e laboriosamente congegnato a tavolino. Non è scaturito, vivo, ardente, necessario, dalla fantasia del poeta, dall'anima stessa della prima concezione drammatica. Su questa concezione è stato applicato, dopo. Si sente in ogni scena il disperato sforzo per identificare, per fondere, per compenetrare tema ed argomento. Ma, nati da due visioni diverse del teatro, una d'arte e una di mestiere, nati quasi da due diversi scrittori, tema e argomento restano, invece, implacabilmente, inconciliabilmente divisi. E più l'argomento cerca di vivere, più soffoca il tema nobilissimo; più la poesia vuole aprirsi una strada, trovare un canto, più si chiude fredda e ostile attorno a lei la convenzione del palcoscenico, più suonano attorno a lei, vane, vuote, le parole del « teatro ».

L'opera di Domenico Tumiati è già così vasta e così nobile che un dramma mancato come la « Meteora » non può in alcun modo diminuire l'ammirazione e la fede che circondano il nome dell'insigne scrittore. Era questa, iersera, l'opinione di tutti, era questo il significato del così detto « successo di stima » che il pubblico riserbò al dramma. Il quale dramma ebbe una sontuosa messa in scena e un'interpretazione piena di diligenza. Ermete Zacconi sostenne con singolare potenza la « parte » di Badoer, ma non potè renderne l'anima poichè il personaggio, come tutti quelli del dramma, non va più in là della « parte ». Così anche Inea Cristina non potè creare umanamente una persona ma solo scenicamente un personaggio. Tuttavia, nel suo amore di madre, nel suo dolore di madre — che sono i movimenti d'anima felicemente espressi nel dramma — ebbe accenti appassionati e vivi. Tutti gli altri composero con decoro il quadro che era bellissimo.

La « Meteora » avrà quest'oggi, alle cinque, la sua seconda rappresentazione.

LUCIO D'AMBRA.

Teatri di Roma

COSTANZI — Oggi, alle 17, unica rappresentazione diurna con la seconda rappresentazione di *La Meteora* di Domenico Tumiati.

VALLE — Ieri sera la seconda replica di *La mantellina scozzese* procurò al Ruggeri, alla Capodaglio ed agli altri attori applausi e chiamate.

Oggi, alle 17,30, *Il bosco sacro;* alle 21, *La mantellina scozzese.*

ADRIANO — Grandi applausi salutarono ieri sera il Menaldi ed i suoi bravi attori che recitarono con molto impegno *Malaria*.

Oggi, alle 17,30 *Fiamma er vento;* ed alle 21, *Nino er boja.*

AL MANZONI — Anche iersera il *Faust* ha ottenuto un successo pieno. Gli interpreti dell'opera si sono mostrati degni delle continue acclamazioni del pubblico e fra di essi ha emerso la signora Elena Facondini-Zoppi, una *Margherita* di molto pregio. Oggi il *Faust* si replica, nella recita diurna; alle 21, il *Rigo-*

ALL'ACQUARIO — Stasera, alle 18 e 21, due rappresentazioni della brioissima operetta *Santarellina*, protagonista la brava Ada Manery.

"Orfeo all' Inferno,, al teatro Quirino

Il teatro era affollatissimo in ogni ordine di posti: la vecchia operetta di papà Offenbach aveva ancora una volta suscitato i ricordi di un passato glorioso. Nessuna meraviglia, anzi... Tuttavia — è giusto confessarlo — se la musica di *Orfeo* vive eterna, le sue vicende familiari interessano ben poco il pubblico di oggi: scene slegate, episodi di una fantasticheria eccessiva (vero è che c'è da aspettarsi tutto così in paradiso come all'inferno); dialoghi posticci, tutto un insieme che se è possibile avvenga nei regni ultraterreni, è inconcepibile in questa benedetta valle di lacrime.

Ma è noto, e noi non ci insisteremo troppo, che, in altri tempi, l'azione dell'operetta aveva uno scopo essenziale: vestire di maglie le donne. E da questo punto di vista la cosa è ben riuscita.

Quanto alla musica è superfluo aggiungere che è scritta da un vero grande maestro e che, nonostante gli anni, conserva ancora il fascino primitivo.

Degli interpreti dobbiamo lodare Maria Gioana, la quale, avendo poco da agire, ha cantato con straordinaria efficacia suscitando schietto entusiasmo. E con lei la Pinelli, più a posto che in precedenti operette, la De Maria, un « Cupido » affascinante, la Bracony, il Pinelli, un « Giove » esilarantissimo, il Ciprandi, lo Stecklin. Bene gli altri, e così il corpo di ballo. Ugo Leto ha diretto con impegno. Decorosa la messa in scena.

Nelle due rappresentazioni di oggi, alle 17 e alle 21, *Orfeo all'inferno* si replica.

Domani si torna, a richiesta generale, e, aggiungiamo noi, perfettamente giustificata, alla bella operetta *Addio giovinezza.*

SPETTACOLI del 6 Novembre

COSTANZI — Compagnia drammatica Zacconi — Ore 17: *La Meteora.*

QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 17,30 e 21: *Orfeo all'inferno.*

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 17,30: *Il bosco sacro* — Ore 21: *La mantellina scozzese.*

ADRIANO — Compagnia dialettale romana — Ore 17,30: *Fiamma er vento* — Ore 21: *Nino er boia.*

MANZONI — Stagione lirica — Ore 17: *Faust* — Ore 21: *Rigoletto.*

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 18 e 21: *Santarellina.*

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà.*

CINES (Teatro) — Ore 21,30: grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 20.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

" Versi latini ,,

Nelle cronache bibliografiche delle vecchie annate della *Tribuna* parecchie volte è stata richiamata l'attenzione degli studiosi sull'opera assidua di Raffaele Castelli, il chiaro latinista siciliano, che in cinquant'anni di insegnamento nelle pubbliche scuole educando centinaia di giovani, dedicava le sue *Horae subse civae* al culto dei metri e delle forme poetiche in cui li espresse il genio di Virgilio e di Ovidio.

Oggi, libero dalla cure della scuola, felice quasi di potersi dare tutto ai suoi prediletti studi giovanili, egli in un nuovo volume di *Versi latini*, raccoglie il miglior frutto delle sue meditazioni.

Non è qui il luogo in cui si possa compiere una serena indagine critica di questo lavoro: e il tempo attuale non permette su tutte le opere letterarie quei lunghi indugi così facili per il passato, ma se fosse possibile distogliere per un momento l'orecchio dal fragor d'armi che ci sta intorno d'ogni parte, noi vorremmo che li potesse ascoltare in silenzio il mormorio della limpida vena sgorgante dagli esametri del Castelli.

E' vera poesia la sua, ed è poesia maturata attraverso una vita di studio, severamente controllato da un senso d'autocritica proveniente dalla lunga abitudine all'insegnamento.

La più grande varietà di disperazione, ma prevalentemente la storica e mitologica, governa il verso perfetto del Castelli, a cui non offriamo qui la superflua lode di una impeccabile armonica prosodia se non per rilevarne le eccezionali virtuosità rievocanti i più begli esempi degli antichi classici.

Il Castelli, amico di Giacomo Tanella e Luigi Settembrini, di Alessandro Wesselofsky, professore nell'Università di Pietrogrado, di Liebrecht e di tanti illustri, può andare orgoglioso di questo suo nuovo

CRONACA DI ROMA

L'imponente funerale popolare per i soldati morti in guerra

Circa quarantamila giovani soci della Gioventù Cattolica Italiana si trovano attualmente sotto le armi, accorsi con slancio ad offrire la balda giovinezza alla Patria: ciò non di meno numerosissimo è stato il concorso degli ancora rimasti a Roma — dove vi sono Circoli, come quello di un popolarissimo quartiere, che di settantacinque componenti ne han qui appena undici — per assistere al solenne funerale per i soldati caduti in guerra, organizzato, col consenso del Papa, nell'arcibasilica cattedrale di San Giovanni in Laterano — ed erano appartenenti ad Associazioni cattoliche locali ed a Circoli sportivi, che si aggruppavano nella grande chiesa severa, per pregare per tutti i valorosi, fra cui sono settecento dei loro, essi pure caduti.

L'Associazione Nazionale della Gioventù Cattolica aveva voluto che l'atto pietoso verso i morti eroici avesse carattere prettamente popolare; non aveva quindi diramato alcun invito speciale nè ad autorità ecclesiastiche, nè civili, nè militari. Eppure una fiumana immensa di persone d'ogni ceto sociale già alle 9 di stamane gremiva il tempio, nel mezzo della cui navata centrale sorgeva un sobrio e ricco catafalco, ricoperto da una coltre di velluto rosso recante l'arme basilicale, e circondato da un doppio ordine di ceri ardenti.

Una sola grande corona di alloro con bacche dorate era sul catafalco altissimo: sul nastro rosso era la dedica: « Circolo Religione e Patria ». Ai lati montavano guardia d'onore soci dell'Associazione organizzatrice.

Impressionante veramente il gruppo di tanti e tanti militari di truppa, graduati e soldati, giovani ed anziani, riunito di fronte all'altare papale: militari d'ogni arma, poichè tutti i reggimenti e tutti i corpi residenti a Roma erano rappresentanti, come pure la Croce Rossa, la Croce di Malta, il personale degli ospedali. Molti ufficiali erano poi, a sinistra, nel posto riservato alle personalità, che spontaneamente intervennero al funebre ufficio. Nella folla grande ricordiamo tutti i Presidenti delle Associazioni giovanili e sportive, il comm. Paolo Pericoli, presidente generale, il commend. Paolo Croci, che col conte Pietromarchi, col sig. Todaro e con l'avv. Catelli rappresentava il Circolo di San Pietro, i consiglieri provinciali comm. Pio Folchi e cav. Edoardo Tabanelli, i consiglieri comunali prof. Biagetti, comm. Tacchi-Venturi, cav. Cartoni, de Gislimberti, ing. Rebecchini, dott. Cochetti, Martire, Capuano; la principessa Giustiniani-Bandini, la principessa Antici-Mattei, il comm. A. E. Fransa del Ministero della marina e il conte Sacconi, i quali hanno recentemente perduto al fronte un figliuolo; il dott. Francesco Aquilenti, il dott. Mario Cingolani, mons. Pini, assistente della Federazione giovanile lombarda, il comm. Pietro Gentili, erazziere pontificio, il comm. G. Angelini, il marchese De Felice, cons. conte carlo de T' Serclaes, presidente del Collegio Belga, il conte Aloisi-Masella, il conte Macchi, il procuratore generale dei Salesiani don Dante Munerati, mons. Luigi Tesioni, cappellano segreto del Papa, mons. Coraggioni d'Orelli, prelato domestico e cappellano della Guardia Svizzera, ecc., ecc.

In un banco a parte abbiamo pure notati mons. Augusto Silj, arcivescovo di Cesarea del Ponto, elemosiniere segreto di S. S., mons. Giovanni Maria Zonghi, arcivescovo di Colossi, presidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, mons. Vasconcellos, vescovo di Beja in Portogallo, mons. Maja, mons. Boggiani, arcivescovo di Edessa.

Poi ancora rappresentanze di tutti gli ordini religiosi maschili e femminili, cappuccini, benedettini, francescani, domenicani, agostiniani, molti orfanelli del terremoto con le suore, molti figli di richiamati in lunga fila.

Dopo cantato l'ufficio dei Morti, alle 9,30 aveva principio la messa solenne di requiem, pontificata da mons. Giovanni Feste, vescovo di Capitoliade, assistito da tre canonici, da tre cerimonieri e da chierici del Seminario Romano.

In coro, e indossando l'abito paonazzo con ermellino, era quasi al completo il Capitolo dell'arcibasilica, fra cui i monsignori Domenico Marinangeli, patriarca d'Alessandria d'Egitto, il coadiutore Lodovico Luzzani, Conte Carlo Chazelles, Giovanni Bressan, Maurizio Galimberti, Amilcare Tonietti, arcivescovo di Tiana, Gastone Vannoufville; e i Beneficiati, i Cappellani Beneficiati ed i chierici e gli alunni del Seminario lateranense.

Per disposizione di Benedetto XV la musica venne eseguita dai cantori della Cappella Musicale Pontificia (Sistina) a cui, spontaneamente, si unirono i cantori della Cappella Lateranense, sicchè, sotto la direzione del vice-maestro perpetuo mons. Rella, si ebbe una audizione magnifica e perfetta della Messa funebre a quattro ed otto voci, composta dal Perosi per la morte di Leone XIII.

Dopo la Messa, il cardinale Basilio Pamphili, vicario di S. S., arciprete della Basilica e assistente onorario della Gioventù Cattolica, indossava il piviale nero e la mitria bianca: si formava una processione, che a stento, mercè sforzi pazienti dei soci, di carabinieri e guardie agli ordini del commissario cav. Bruzzi, riusciva ad aprirsi il passaggio: precedeva il labaro di velluto rosso dell'Associazione Nazionale, eseguito su disegno del prof. Sais e benedetto da Pio poco prima della sua morte — quindi venivan la Croce, i seminaristi, i chierici, i cantori, i beneficiati, i canonici, i vescovi, tutti con il cero acceso; poi il cardinale col diacono e la sua corte. Il cardinal vicario ha data la solenne assoluzione, aspergendo di acqua lustrale ed incensando il tumulo.

La imponentissima, ordinata funzione è terminata poco prima di mezzogiorno; e all'uscita dalla cattedrale le centinaia e centinaia di persone che vi hanno assistito avevano sul volto soffusa una profonda, intima commozione. Ahimè! Chi non ha ricordato, stamane, un fratello, un figlio, un amico caduti per la gloria d'Italia?

Il solenne funerale di domani nella chiesa di S. Camillo

L'intervento della Regina Madre

Alla chiesa di San Camillo, in via Piemonte, domani mattina alle dieci si celebrerà una solenne cerimonia funebre in memoria dei soldati italiani morti in guerra.

Il celebrante sarà il P. curato Alfonso Maria Andreoli, dell'Ordine di San Camillo, a cui è affidata l'ufficiazione della chiesa. Al funerale interverranno le più alte notabilità della parrocchia e prima fra tutte Sua Maestà la Regina Madre.

Assisteranno anche autorità politiche ed amministrative.

Importante iniziativa pro-mutilati in guerra

Il cav. Riccardo De Angeli, membro della Commissione esecutiva Piemontese, ebbe a presentare al Comitato di Torino un progetto per la diffusione di una scatola dei fiammiferi Pro-mutilati. Si tratta sostanzialmente di questo: vista l'enorme quantità di fiammiferi che si smerciano in Italia, si è pensato di formare la scatola « Pro-mutilati » allo scopo di grande propaganda e di lucro permanente per la istituzione.

Il Comitato vende direttamente alla fabbrica di fiammiferi alcune fascette al prezzo di centesimi 25 per ogni grossa (144), spesa che alcune fabbriche si sobbarcano ed altre fanno pagare al rivenditore, e le fabbriche possono fasciare qualunque genere di scatola, rimanendo così libero il commercio come prima.

Ora l'idea è stata anche più perfezionata, perchè le Fabbriche Riunite, che hanno la gran parte della produzione italiana di cerini, hanno accettato l'idea di riprodurre il disegno della fascetta (che il Comitato ha avuto cura di brevettare) sulla scatola stessa e di tenere a proprio carico i centesimi 25.

Abolendo così le figure antiestetiche e spesso poco morali, si è ottenuta la spontanea approvazione dell'arcivescovo di Torino cardinale Richelmy, che raccomanda al clero di diffondere la scatola « Pro-mutilati ».

In tal modo abbiamo in sostanza questi magnifici risultati, che il pubblico ha la stessa scatola di prima per quantità e qualità di cerini, il rivenditore può venderla indifferentemente perchè costa come quella ordinaria, la fabbrica, che paga i 25 centesimi, in sostanza non ha aborso perchè risparmia sulla vignetta, quindi si ha un provento sicuro senza sacrificio di nessuno.

Rimaneva da stabilire il controllo colle fabbriche, ma in proposito si è ottenuto il permesso dal Ministero delle finanze affinchè le guardie adibite all'applicazione della marca da bollo, prendano nota delle scatole « Pro-mutilati » che escono dalle fabbriche, mandando mensilmente il conto, in modo che si avrà la garanzia più assoluta di essere rimborsati fino all'ultimo centesimo.

Si calcola che solo a Torino si vendono 7 milioni di scatole e quindi, se s' generalizzasse l'idea, Torino darebbe circa 20.000 lire al Comitato, e per tutta Italia si può arrivare a 200.000 lire.

Si è compreso subito la necessità di nazionalizzare l'idea, e quindi, d'accordo coi Comitati di Milano, Roma, Firenze, ecc., si lascierà al Comitato di Torino il compito di riscuotere le somme che proverranno da questa tassa di beneficenza e poi di comune accordo si farà la divisione dei proventi raccolti annualmente.

Per comunicare praticamente al pubblico l'idea e per convincere i tabaccai e rivenditori a preferire senz'altro la scatola « Italianissima » (così venne battezzata la scatola) la Commissione esecutiva Piemontese ha stabilito di creare una Commissione speciale denominata « Comitato di propaganda della scatola di fiammiferi Pro-mutilati », composta dal presidente della Società dei tabaccai, del rappresentante dei giornalai, e di tutti quelli che si occupano della vendita dei cerini, del direttore del Magazzino delle Privative, di qualche professoressa che possa organizzare le signorine per la vendita, escludendo possibilmente le persone decorative perchè veramente questo Comitato è di pura azione diretta.

Quindi il successo dell'impresa può già dirsi sin d'ora assicurato. Esso lo sarà nel modo più trionfale quando il pubblico, a suo tempo preavvisato con cartelli-réclame e bolli da fissarsi sulle vetrine, farà la migliore delle propagande: quella di non accettare se non scatole munite della fascetta tricolore.

Questa volta ciò che si chiede al pubblico è assai poco; esso non deve mettere mano alla borsa, ma semplicemente esigere una scatola a preferenza dell'altra. Quando si pensi che con questo sistema un cospicuo reddito sarà assicurato all'opera complessa da svolgersi in modo continuativo per i mutilati in guerra, non è da dubitare che il fervore della cittadinanza farà sortire un esito trionfale alla nobile e ben architettata iniziativa, a cui concorrono il Comitato con la sua opera direttiva gratuita e volonterosa, le fabbriche di fiammiferi ed i rivenditori sostenendo le spese.

L'"Hôtel Continental" di Napoli

Questa Casa italiana in via Partenope, posizione centralissima, di fronte al mare, offre tutto il *comfort* moderno. Fa speciali riduzioni per gli Ufficiali e famiglie.

Confezione di indumenti militari

Crediamo opportuno di far ben comprendere alle operaie, alle quali è affidata la confezione di indumenti di lana, che il lavoro deve essere eseguito con molta diligenza e molta precisione in conformità ai campioni distribuiti; diversamente la Commissione di collaudo non potrebbe accettare gli indumenti confezionati e le operaie si vedrebbero private delle mercedi rispettivamente stabilite per ogni oggetto.

Raccolta degli stracci

Pro lana soldati

La raccolta degli indumenti fuori uso, iniziata nel quartiere Prati ieri è stata così copiosa che il materiale di trasporto non fu sufficiente, ed oggi proseguirà ancora nello stesso quartiere ed anche per lunedì 8 corr.

Nei giorni di martedì 9 e mercoledì 10 la raccolta verrà effettuata nei quartieri Ponte e Borgo. Giovedì 11 verrà ultimato il giro col Trastevere, ed è già nota l'attesa degli abitanti di questo quartiere che vorrà dimostrare col suo slancio, quanto in essi alberghi il sentimento di patria: Il Ricreatorio Popolare di Trastevere fa sapere che per la circostanza metterà a disposizione del Comitato la sua Fanfara...

NOTE DI VITA ROMANA

Un albero di Natale negli ospedali militari di Roma

Un gruppo di signore della nostra Società si è costituito — per iniziativa della signora Alice Ravà — a fine di distribuire un ricordo di gratitudine a tutti i soldati e ufficiali feriti degenti nei nostri ospedali nel giorno di Natale.

S. M. la Regina ha voluto accettarne la presidenza onoraria e tutte le signore fanno ora a gara per iscriversi nel Comitato. Anche il Ministro della guerra ha promesso il più ampio appoggio a quest'opera di dolcezza e di bontà ideata dalla signora Alice Ravà e i colleghi pure della stampa non mancheranno di aiutarla nei loro mezzi.

Le signore che offrono non meno di cinquanta lire faranno parte di questo Comitato. Di più nel giorno di Natale verrà stampato un numero unico che sarà distribuito a tutti i soldati feriti: esso conterrà gli augurii ed i nomi di tutti gli oblatori. Perciò non si fanno nè circolari, nè pressioni, nè inviti. Tutti coloro che sentono gratitudine verso quelli che hanno esposto la loro vita per la patria, tutti quelli che ammirano i magnifici difensori della nostra bandiera, tutti quelli che in questo momento si sentono vibrare l'animo per qualche cosa di più alto e più puro invieranno — saranno felici d'inviare — la loro adesione e la loro contribuzione. Essi potranno anzi scegliere anche l'ospedale che prediligono o dove si svolge la loro presente attività come visitatrici o come infermiere. Per ciò basterà che si dirigano o facciano sapere le loro intenzioni alla signora Ravà. Ad ogni gruppo di signore verrà assegnato, oltre all'albero tradizionale, un numero di doni corrispondente a quello dei malati e dei convalescenti, e saranno doni graziosissimi.

Hanno già aderito per offerte e per opera personale: la contessa Bonini, donna Maria Grazioli, la marchesa Guiccioli, la marchesa Monaldi, la signora Maria Mazzoleni, la contessa di Cammarata, la principessa Del Vivaro Borghese, la contessa Bordari, la signora Bastianelli, la signorina Almagià, la contessa Grenier, la signorina Spada, la signora Tonelli, donna Margherita Ruspoli, la duchessa di Sermoneta, la principessa Alys Borghese, la contessa Macchi, lady Tosti, la contessa Mary di Collere, la signorina Ravà, ecc., ecc., alle quali sono stati già assegnati varii ospedali.

Da parte sua l'Ambasciata di Francia provvederà per proprio conto all'ospedale di S. Carlo. Il Comitato per l'organizzazione civile a quello proprio dell'Istituto Massimo, mentre la Croce Rossa — e con essa la principessa di Paternò — provvederanno ad un padiglione del Policlinico.

Il Comitato delle dame romane sarà composto di tutte le signore capo-gruppo; daremo in seguito maggiori schiarimenti della opera che si svolge concorde e magnifica per merito delle nostre pietose signore e degna del fine nobilissimo e della capitale d'Italia.

GIULIO SECONDO.

11 Novembre 1915

Festa nazionale

Questa simpatica data Nazionale che ricorda la nascita del nostro valoroso Re, Vittorio Emanuele III, sarà anche da tutto il popolo italiano tenuta presente, avendo desiderato la Commissione Esecutiva della *Grande Lotteria Italiana* con nobile pensiero dedicarla come il giorno dell'estrazione dei numeri della Lotteria medesima per quindi essere eternamente sempre più ricordata dai fortunati vincitori dei premi che ammontano a 1574 per la complessiva somma di L. 500.000.

Sin d'ora facciamo voti che il primo premio di 200.000 Lire possa essere guadagnato da persona buona e generosa che così favorita dalla sorte, voglia elargire una parte di questa somma per alcuni comitati che provvedono continuamente al bene dei nostri soldati che combattono da eroi per la grandezza della nostra valorosa Patria.

La migliore cosa è quella di acquistare subito qualche biglietto ancora rimasto in vendita, essendo così sicuri di fare opera veramente caritatevole e nello stesso tempo correre l'alea di potere guadagnare uno dei premi di questa Grande Lotteria che ammontano a cifre molto rilevanti.

Pochi giorni di vendita degli ultimi biglietti rimasti.

All'Associazione Artistica Internazionale

Nella sua ultima adunanza il Consiglio dell'Associazione Artistica Internazionale ha deliberato di convocare nella sua sede una adunanza per « manifestare il concorde pensiero che provocano i vandalici attentati al patrimonio artistico d'Italia, che è prodigio della storia e della civiltà. » A questa adunanza sono invitate tutte le Associazioni e tutte le Accademie artistiche.

La Presidenza dell'Associazione ha poi deliberato un programma di trattenimenti e conferenze, che si inaugureranno la sera del 20 corrente mese con una dizione di versi patriottici di Fausto Salvatori.

Il 18 dicembre poi Giorgio Barini dirà sugli « inni e i canti patriottici del nostro riscatto nazionale ».

Il diario di un'infermiera

Uno dei documenti più interessanti della attività femminile italiana per la guerra è questo diario, scritto da una personalità che si cela sotto lo pseudonimo di Emma e pubblicato nell'ultimo numero della rivista illustrata *La Donna*. *Donna* è in vendita a cent. 50. Abbonamento annuo L. 12, amministrazione in Torino, via Robilant, 3.

I Magazzini A. Di Capua

al Largo Argentina si pregiano avvisare la spettabile clientela che sono giunti al completo i nuovi assortimenti di stoffe invernali per signora e per uomo, di confezioni e di maglierie di ogni specie.

Lavori di lana

La Prefettura di Roma comunica:

La confezione degli indumenti di lana dà lavoro retribuito a molte migliaia di donne, mogli, sorelle, parenti di richiamati. Tali lavori sono retribuiti in una maniera giusta ed equa e certamente superiore alla retribuzione della piazza. Non bisogna però considerare questa retribuzione esclusivamente come un sussidio alle famiglie dei richiamati, ma principalmente come una giusta mercede per il lavoro compiuto.

Le lavoratrici, che tanto nobile esempio di patriottismo sanno donare ogni giorno, devono perciò considerare che gli indumenti di lana servono per i loro sposi, per i loro parenti, che combattono valorosamente per la più grande Italia, e metteranno perciò tutto l'impegno perchè il lavoro riesca accurato e perfetto, come giustamente esige la Sezione Laboratorio che ha il dovere di rifiutare i lavori mal fatti.

I nostri caduti

IL SOTTOTEN. NICOLA VENTURA

Il sottotenente effettivo Nicola Ventura è caduto al fronte, da vero eroe.

Egli nacque in Trani il 22 luglio 1895 da Vito Domenico e da Provvisionato Giovanna.

Avendo perduto i genitori nella più tenera età, fu allevato ed educato con cura più che paterna dallo zio suo omonimo, professore nel nostro R. liceo, fratello del padre. Conseguì la licenza liceale a primo scrutinio nel luglio del 1914.

Pieno di santo entusiastico patriottismo, volle votare la promettentissima giovinezza sua alla milizia, e nel novembre scorso entrò nella scuola militare di Modena.

Nominato sottotenente, partì per il fronte, tutto pervaso di sacro ardore, tutto vibrante di gloriose speranze, il 22 luglio scorso, giorno in cui compiva vent'anni. Da allora è stato sempre nelle trincee di prima linea a ...... nel medio Isonzo.

Era già stato ferito una prima volta di pallottola alla nuca. Un'altra volta aveva avuto una gamba malconcia perchè una granata nemica gli aveva rovesciato addosso i sacchi della trincea. Raggiunto in un altro attacco ed un nembo insidioso di gas asfissianti, fu raccolto svenuto e salvato a stento. Una quarta volta aveva corso pericolo di vita essendo rimasto sotto i rottami di una trincea. E in un ultimo attacco una palla alla fronte lo ha freddato!

Allo zio prof. Nicola Simone Ventura, ed al fratello Mauro, sia di conforto, nel dolore, di aver dato alla Patria un eroe!

IL CAPORALE ALLEGRETTI

Caporale Allegretti Raffaele di Adolfo, da Ceglie Messapico (Lecce), caduto da eroe il 10 luglio sul Carso.

Figlio unico di nobile famiglia cegliese, partì con tanto entusiasmo che nelle lettere ai suoi scriveva: Se dovessi cadere sul campo dell'onore, siate orgogliosi di aver offerto l'unico figlio alla patria. Si distinse per il suo coraggio temerario a segno che dal suo capitano era scelto per le più ardite esplorazioni.

IL SOTTOTENENTE L. CASTELLI

SANSEVERO, 4. — E' giunta notizia della morte del sottotenente di fanteria Castelli Luigi, in uno degli ultimi attacchi della nostra gloriosa avanzata sul Carso. Giovane venticinquenne, dotato di doti di coraggio e di audacia non comuni e di una forza fisica straordinaria, era partito per il fronte (col grado di sergente maggiore), con un entusiasmo degno del più alto encomio. Nella prima avanzata per il valore dimostrato, era stato promosso sottotenente e proposto per la medaglia al valore. Nell'ultimo attacco sul Carso, avvolto da un'aureola di gloria, in una vampata di generoso entusiasmo, era caduto, mentre l'ultimo suo grido fu per la Patria e di incitamento ai soldati alla vittoria.

Aveva fatto da volontario la campagna di Libia, e ad Henni, Ain Zara e Zanzur s'era distinto guadagnando la medaglia al valore.

Sansevero, perdendo uno dei suoi più preclari figli, è orgogliosa di avergli dato i natali.

Sangue in un convento di Riano

L'odio di due laici dell'Ordine dei Cappuccini - Un prepotente - La pergola fatale - Un morto e un ferito.

Solo ora si ha notizia di un grave fatto di sangue avvenuto nel convento dei cappuccini di Riano Romano. I protagonisti del dramma sono due dipendenti dall'Ordine dei cappuccini — due laici secondo le regole dell'Ordine stesso — e precisamente Angelo Simonetti « fra Carlo »; e Angelo Bastioni, « fra Giuseppe ».

Angelo Simonetti, di anni 66, da Bagnaia, era entrato nei cappuccini da parecchi anni. I superiori lo descrivono uomo pacifico, assiduo nelle sue incombenze ed osservante delle regole; passò parecchio tempo nel convento dei cappuccini in Roma e poi in altri conventi, tra cui a Tolfa, ed infine a Riano Romano, ove era rimasto ormai da parecchi anni in qualità di dispensiere, o cuoco o sorvegliante.

Angelo Bastioni, di anni 41, da Pendeza (Aquila) era ritenuto tutt'altro che un buon soggetto: arrogante, attaccabrighe, di animo indomito e malevolo aveva dato frequenti occasioni ai superiori di dolersi della sua condotta.

Il Bastioni aveva fatto il giro di parecchi conventi, perchè, a causa del suo temperamento irruento, aveva dovuto esser soggetto continuamente a traslochi. Ultimamente anche il P. Guardiano di Riano aveva pregato il Provinciale di richiamare dal suo convento il Bastioni sempre a causa della sua pessima condotta, che punto rassicurava i suoi superiori.

Questi si erano dovuti più volte occupare di lui ed erano venuti nella decisione di espellerlo; ma poi se ne erano trattenuti per un senso di umanità e di carità cristiana, perchè il Bastioni è privo di una gamba, e la sua espulsione avrebbe potuto essere oggetto di critiche da parte di coloro che erano ignari della cattiva condotta del laico.

Pur nondimeno, in seguito alla ostinata condotta prepotente e minacciosa di lui, i superiori erano tornati sulla decisione e avevano ritenuta inevitabile l'espulsione, tanto più che il Bastioni aveva fatto chiaramente comprendere di volerla provocare, mediante atti insubordinati e violenti, per potersi rivalere contro i religiosi e pretendere un assegno giornaliero. Egli era era il vignarolo del convento.

Tali i precedenti dei due uomini che ad un dato momento si sono trovati uno di fronte all'altro e fra i quali si è acceso un tal diverbio da finire tragicamente. Certo fra il cuoco e il vignaiolo i rapporti erano tesi. Ma i religiosi sono d'accordo nell'affermare che quasi sempre il Bastioni cercava pretesti per attaccare briga col Simonetti, il quale, in fin dei conti, per quanto rifuggisse dalle liti clamorose, non intendeva però di accettare supinamente le prepotenze del vignarolo.

La causale del dramma non è stata ancor ben precisata, ma, dato quanto abbiamo narrato essa ha un'importanza secondaria: era fatale che un giorno o l'altro dovesse avvenire fra i due qualche cosa di grave. Sembra che la manutenzione di una pergola — che stava molto a cuore al Simonetti — sia stata la fonte della tragedia. Il Bastioni l'aveva danneggiata.

Fra Carlo, come sorvegliante, notava che fra Giuseppe lavorava nella vigna e nell'orto con molta cattiva voglia. Egli era anche ignaro delle regole note a tutti i contadini; e aveva prodotto quindi più di un danno all'ubertoso e grande podere annesso al convento.

— Ma si può sapere che sai fare? — gli diceva fra Carlo.

— So fare qualche cosa più di te — rispondeva l'altro. — Del resto tu non sei il mio superiore: ed io non accetto osservazioni nemmeno dal padre guardiano.

— Il quale — replicava fra Carlo — non sa nulla. Io, del resto, fo il mio dovere e finchè sarò a questo posto continuerò a farlo.

Specialmente doleva a fra Carlo che il vignarolo non avesse saputo potare a regola d'arte le viti. Pare che da questa ignoranza fosse dipeso il fatto che la quantità di vino prodotta quest'anno fosse inferiore a quella degli anni decorsi.

E fu al cospetto delle botti di vino, nel tinello del convento, dove in un momento di tregua i due laici si erano recati per berne un goccetto, che incominciò l'alterco fatale.

— Sai — disse a un certo punto fra Giuseppe al suo compagno, è ora che finisci di tirarmela!...

Fu la scintilla della tragedia. Guardandosi in cagnesco i due risalirono le scale e si recarono nella vasta cucina del convento.

Quello che è avvenuto, precisamente ancora nessuno sa. Certo la scena sanguinaria fu rapida e le grida alte.

Accorsero un garzone e fra Sisto: una tragica scena si presentò ai loro occhi. Il Simonetti giaceva in terra, con una larga ferita alla tempia, grondante sangue. Il Bastioni imbrandiva ancora un soffietto di legno e stava per avventarsi di nuovo contro la sua vittima, quando fra Sisto, gettatoglisi addosso lo afferrava, disarmandolo. Tuttavia il Bastioni, ormai fuori di sè, non contento di vedere la sua vittima in terra intrisa di sangue, divincolatosi, afferrò un bastone per colpire ancora il povero Simonetti; ma fra Sisto, afferratolo di nuovo, lo spinse fuori.

Il ferito fu soccorso ed accompagnato nella sua stanza.

Frattanto, sollecitamente chiamato, accorreva in convento il sanitario del luogo, il quale apprestò al ferito le cure del caso.

Improvvisamente però il disgraziato fu colpito da paralisi onde alle 8,55 di ieri mattina cessava di vivere.

Il feroce omicida, che accusava una leggera ferita alla fronte, prodottagli — a quanto egli ha assicurato — da un « bidone » lanciatogli addosso dal Simonetti, fu curato dal sanitario.

Il Bastioni rimase fino a ieri mattina, piantonato dai carabinieri nella sua stanza del convento e quindi tradotto in carcere.

Sul posto si è recato il maresciallo dei carabinieri ed il pretore, che ha interrogato il P. Guardiano del Convento e specialmente fra Sisto ed il garzone, i quali furono i primi ad accorrere.

Del fatto venne subito avvertito il Provinciale dell'Ordine, residente in Roma, che ieri mattina inviò due religiosi a Riano per essere informato ed edotto minutamente del triste e penoso fatto.

Contro l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo si fa con le Iniezioni Durante di Ciaburri e di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via ipodermica, e col Periodure Ciaburri, per via boccale. Sono preparati iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione.

La vendita è in tutta l'Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Cerreto Sannita.

Un'ammalata che si getta dalla tromba della scala

La domestica Candida De Luca, da Gallese, al servizio della famiglia Moscati, abitante in piazza Principe di Napoli 22, int. 6, essendo da tempo ammalata, in un momento di sconforto si è gettata nella tromba delle scale, rimanendo all'istante cadavere.

Sul luogo si è recato il commissario di Porta Pia per le indagini del caso.

Croce Rossa

Ai nostri tribunali dà nell'occhio un modesto portiere che ha voluto fregiarsi del distintivo della Croce Rossa: è carico di famiglia ed il suo salario non è certo cospicuo; eppure ha voluto iscriversi tra i soci della umanitaria istituzione: in questo albo il suo nome ignoto potrà trovarsi accanto a quello famoso di un personaggio preclaro: l'opera dell'uomo umile eguaglia quella dell'uomo illustre, quando è mossa da un unico sentimento d'amore: nel nome della Croce Rossa si fondono e si confondono tutte le classi per un ideale altissimo di patria e di pietà.

* * *

Il Consiglio della società Generale di M. S. fra Commessi e Impiegati di Commercio convocato per discutere fra l'altro la relazione della commissione pro Famiglie dei soci richiamati, su proposta della presidenza, approvava lo stanziamento di L. 100 per l'inscrizione dell'associazione quale socio perpetuo alla benemerita Croce Rossa Italiana.

* * *

L'Associazione Operaia Costituzionale ha stabilito di iscriversi, con il gruppo delle altre Associazioni Costituzionali consorelle, alla Croce Rossa Italiana.

La presidenza invita intanto tutti i soci a volersi anche inscrivere alla benefica Istituzione, recando la propria adesione al segretario Giuseppe Tacchi in via della Scrofa, 9, ciò facendo per il giorno 11 corr., genetliaco di S. M. il Re.

Con tale iscrizione i soci compiranno atto di vera affettuosa devozione verso l'Augusto e valoroso Sovrano.

* * *

Abbiamo da Tivoli:

Il prof. Salvatore Belfiore, valoroso segretario generale del nostro Comitato per l'assistenza civile, ha inviato all'on. Salandra un vaglia cambiario di L. 300, ricavato della vendita di una sua pregevole e patriottica conferenza « A Lancia e spada » tenuta nel locale riformatorio « Niccolò Tommaseo ». Il prof. Belfiore, con pensiero che lo onora, ha voluto devolvere l'incasso a totale beneficio della « Croce Rossa », inviando all'on. Salandra la seguente nobilissima lettera:

Eccellenza,

Accludo un vaglia cambiario di L. 300, ricavo della vendita di « A lancia e spada » stampato a totale beneficio della « Croce Rossa ».

Nell'inviare una copia della pubblicazione all'E. V. adempio ad un dovere: rendere omaggio a uno dei più grandi duci, quello del Pensiero, che alla grandezza della Patria realizza le « eterne speranze ».

Sua Eccellenza Salandra ha così risposto:

Le sono riconoscente, col più vivi ringraziamenti del vaglia cambiario di L. 300, importo della vendita del pregevole opuscolo « A lancia e spada » pubblicato a beneficio della « Croce Rossa italiana », cui detta somma è stata già trasmessa.

Con distinta considerazione

Il Presidente del Consiglio A. Salandra.

L'atto eminentemente patriottico del prof. Belfiore, che noi ammiriamo per le squisite doti del suo ingegno e del suo cuore, merita di essere rilevato.

Il Bertolini's Splendid Hôtel a Roma

Giorni or sono abbiamo parlato di quegli alberghi che hanno avuto l'accortezza di accattivarsi in tempo la clientela italiana dimostrando come in tutte le occasioni essi hanno risentito assai meno gravemente le conseguenze di quella crisi che imperversa in questo momento.

Fra essi dobbiamo menzionare l'*Hôtel Splendid* al Corso Umberto I, di proprietà del signor Arturo Bertolini, appartenente alla nota famiglia di albergatori, degnamente rappresentata in tutte le principali città d'Italia, ove esercisce ottimi alberghi.

La *Splendid Hôtel*, per la centralità della sua posizione, per tutte le comodità che offre, è frequentato non solo dalla buona società che ama il completo *comfort*, ma anche dagli uomini d'affari, tanto è vero che i rappresentanti delle più importanti Case commerciali di passaggio a Roma per affari sogliono prendere alloggio in questo albergo; ove nei bellissimi e spaziosi saloni hanno il modo di poter fare bellissime esposizioni dei loro articoli.

In tutte le stagioni l'albergo è affollatissimo; in esso vi è anche un ottimo *restaurant* con servizio alla carta e a prezzi fissi, con cucina squisita, al quale *restaurant* possono accedere anche coloro che non sono alloggiati all'albergo.

Una visita indispensabile

Una ricca collezione di collane in perle orientali e di gioielli si ammira sempre con vivo piacere, maggiormente poi quando i prezzi sono molto inferiori ai prezzi normali. A tutti coloro che s'interessano di tali oggetti è indispensabile visitare la gioielleria E. Fleschel, 87, piazza di Spagna, il cui proprietario, ritirandosi dagli affari, liquida tutta la sua merce a prezzi *fortemente ribassati*. Prezzi fissi marcati su ogni singolo oggetto.

L'opera del Comitato del rione Parione

Ieri sera, presieduta dal comm. avv. Gennaro Di Scanno, ha avuto luogo l'Assemblea del Comitato di Assistenza alle famiglie dei richiamati alle armi del rione Parione.

Il Presidente del Comitato prof. Arturo Nerazzi dopo vibranti e commosse parole di saluto ai nostri eroici soldati, riassunse la benefica attività che il Comitato ha saputo spiegare nei suoi quattro mesi di vita con le varie opere di assistenza sociale. Mediante il Segretariato del Popolo si potè compiere un notevole lavoro a vantaggio delle famiglie dei richiamati, distribuendo buoni di cucine economiche e di latte, compilando e inoltrando domande per sussidi e per impiego, per ricerca di lavoro, per assistenza sanitaria, provvedendo al disbrigo di pratiche legali, fornendo informazioni alle famiglie dei militari, ecc. Inoltre il Comitato rivolse le sue cure anche ai figli dei richiamati aprendo uno dei migliori Asili che siano stati istituiti in occasione della guerra, e che accoglie 70 bambini. Il Consiglio Direttivo pensò doverosamente anche ai nostri soldati. Un caloroso appello ai soci ed agli abitanti del rione fruttò in pochi giorni un numero notevole di indumenti di lana, che mediante pacchi postali furono inviati a soldati che ne avevano fatto premurosa richiesta. Infine aderendo ad un invito del Comitato Centrale di Difesa Interna la presidenza assunse il compito della distribuzione della lana per la confezione di indumenti militari. Nel solo mese di ottobre fu così dato lavoro a più di 350 persone, aiutando non solo le famiglie dei richiamati, ma anche quelle bisognose del rione, e furono confezionati oltre 800 paia di tali indumenti, fra calze, guanti e polsini.

L'efficace relazione del prof. Nerazzi fu vivamente applaudita e l'Assemblea volle manifestare a lui ed ai Colleghi del Consiglio Direttivo — avv. Orsini, cav. Carabba, rag. Garano, cav. Bertucci, sig. Di Donato — il suo più vivo compiacimento con uno speciale voto di plauso.

La seduta fu sciolta con entusiastiche acclamazioni all'Italia ed all'Esercito.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'on. Salandra a Milano

La partenza

MILANO, 6.

La partenza del Presidente del Consiglio ha dato luogo ad una grandiosa, commovente dimostrazione patriottica.

L'appello lanciato da molte Associazioni è stato raccolto entusiasticamente dalla cittadinanza.

Fino da prima delle ore 20, una folla immensa si era andata addensando dinanzi all'Hotel Milano e lungo tutta la via Alessandro Manzoni e la via Principe Umberto sino al piazzale della Stazione Centrale.

Moltissime finestre erano illuminate a lampioncini alla veneziana e a lampadine elettriche, presentando un bellissimo colpo d'occhio.

Molte Associazioni erano intervenute con le rispettive bandiere e con cartelli inneggianti all'on. Salandra, all'Italia, al Belgio, alla Serbia, ecc.

Poco dopo le otto la circolazione dei trams e delle vetture nel non breve tratto che va dall'Hotel Milano alla Stazione venne completamente sospesa, tanto la ressa era enorme. Erano migliaia e migliaia di persone che acclamavano sugli ampi marciapiedi delle vie, a stento trattenute dai cordoni di guardie e di carabinieri.

Dalla folla si elevarono continuamente applausi all'indirizzo dell'on. Presidente del Consiglio, che infine, cedendo alle insistenze, si affacciò al balcone centrale dell'albergo, mentre la folla prorompeva in una acclamazione che durò parecchi minuti fra lo sventolio dei cappelli.

L'on. Salandra accennò a voler parlare, ed allora si fece un silenzio assoluto.

Viva il Re! Viva l'Italia! — gridò l'on. Presidente del Consiglio. — Ed il grido fu raccolto e ripetuto da migliaia di bocche, fra nuovi applausi.

Alle 20.30 l'on. Salandra scese nella «halle» dell'albergo insieme alla sua signora ed alla figlia. Erano con lui l'on. Basini, il senatore Ponti, gli on. De Capitani, Borromeo, Gasparotto, il senatore marchese Cassis, il comm. Zammarano e il comm. D'Atri.

L'on. Salandra salutò e ringraziò tutti i presenti e si avviò all'uscita. Appena la folla lo vide si rinnovò la grande dimostrazione di poc'anzi. Egli salì in automobile in compagnia del commissario civile. In una seconda automobile salirono la signora e la signorina Salandra con l'on. Basini. Le vetture si mossero a stento fra continue acclamazioni, poi la folla ruppe i cordoni, e si avvicinò alla vettura che recava il Presidente del Consiglio. Le automobili perciò furono costrette a procedere a passo d'uomo fra continue entusiastiche acclamazioni.

Quando l'automobile che conduceva alla stazione il Presidente del Consiglio entrò sul piazzale della Stazione, lo spettacolo era indescrivibile. Una folla enorme riempiva il piazzale, e le vetture non riuscivano a farsi largo. Occorse un buon quarto d'ora perchè esse potessero avvicinarsi alla saletta reale, dove già erano raccolte le autorità, per ossequiare l'on. Salandra.

La folla circondò l'automobile tra grida di evviva, cantando inni patriottici, sventolando bandiere, agitando fiaccole: voleva col suo saluto al Capo del Governo esprimergli tutto il suo consenso, tutto il suo entusiasmo, tutta la sua concordia nell'opera e nelle aspirazioni dell'Italia.

Alle 2.15 l'on. Salandra potè finalmente fendere la folla ed entrare nella stazione, all'interno della quella quale erano ad attendere il Presidente molte autorità, senatori, deputati insieme con un gruppo di Dame della Croce Rossa.

L'on. Salandra accompagnato da un centinaio di persone si è avviato verso il suo vagone mentre al suo passaggio i viaggiatori affacciati ai finestrini lo salutavano con ripetuti applausi e con grida di: «Viva Salandra!»

Mentre l'on. Salandra attendeva la sua signora e la figliuola, si intrattenne a conversare col senatore Ponti al quale esprime la sua compiacenza per l'alto spirito di concordia e di patriottismo che anima Milano e dichiarò di riportare di questo suo breve soggiorno una gratissima impressione. Poco dopo accompagnate dal senatore Cassis giunsero le signore e la signorina Salandra, accolte da applausi. L'on. Salandra stretta la mano alle autorità salì sul treno con la famiglia e poi rimase ritto innanzi allo sportello fino alla partenza. Dai marciapiedi allora si rinnovò una calda dimostrazione e l'on. Salandra sopraffatto dalla commozione si ritrasse un poco mentre si alzava unanime il grido di: «Viva l'Italia!»

Il treno si mosse lentamente seguito dal grido augurale.

L'on. Salandra ha telegrafato al Re la sua gioia per avere potuto constatare come caldo e gagliardo batta il polso d'Italia.

L'arrivo a Roma

Col direttissimo delle 9.35 ha fatto stamane ritorno in Roma il Presidente del Consiglio on. Salandra, accompagnato dal capo Gabinetto della Presidenza comm. Zammarano.

Erano alla stazione a riceverlo i Sotto-segretari di Stato onorevoli Celesia, Battaglieri e Cottafavi, il capo di Gabinetto dell'Interno, comm. Soelsi, il capo dell'Ufficio stampa comm. Baldassarre, i comm. De Cornè, Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, e Vigliani, Direttore generale della Pubblica Sicurezza, il prefetto comm. Aphel, il questore comm. Castaldi, il colonnello di Stato Maggiore Montanari, il colonn. dei carabinieri Bonansea e varii altri funzionari civili e militari.

Un telegramma del Ministro Grippo

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Grippo ha così telegrafato alla Presidenza del Consorzio per gli Istituti di istruzione superiore:

«Ringrazio vivamente Presidente e amico senatore Ponti e Vostra Signoria per cortese invito ad assistere alla posa della prima pietra nuove degne sedi istituto istruzione superiore e sono dolentissimo che cure del mio ufficio e perdurante riunione Consiglio superiore pubblica istruzione mi impediscano di tornare in questa occasione a Milano sempre mirabile e nobilissima in ogni civile iniziativa e mi costringano ad assistere solo col pensiero e col cuore alla solenne memorabile cerimonia. Gradiscano il mio cordialissimo saluto».

La Camera convocata per il 1° dicembre

L'«Agenzia Stefani» comunica:

In seguito agli accordi presi a Milano dal Presidente del Consiglio con l'on. Marcora, si è stabilito che la Camera dei Deputati sia riconvocata per mercoledì, 1.o dicembre.

Il Luogotenente del Re

Stamane alle 8.25, è giunto a Roma il Duca di Genova, Luogotenente del Re.

Il generale Ameglio

Il Governatore della Tripolitania, generale Ameglio, giunse a Roma ieri sera alle ore 20.25. Era accompagnato dai capitani Candeloro e Simone.

Prese alloggio all'Albergo Continentale.

Nulla si sa circa le ragioni della sua venuta a Roma; ma è facile arguire che il Governatore della Tripolitania voglia informare il Governo sulla situazione della Colonia.

Stamane alle nove il generale Ameglio è uscito dall'albergo. Vestiva in borghese.

In giornata ha conferito col Ministro delle Colonie e col Ministro della Guerra.

Il generale si tratterrà a Roma parecchi giorni.

La missione francese al fronte

UDINE, 6.

Ieri sera è partita, diretta al confine di Modane, la missione francese capitanata dal generale Gouraud.

Alla stazione, il generale Gouraud veniva ossequiato dai generale Cadorna e Porro. Nella giornata di giovedì, il generale Gouraud, accompagnato dal generale Cadorna, visitò, malgrado il tempo orribile, il fronte di battaglia sul basso Isonzo.

Ieri poi, al seguito del Sovrano il generale Gouraud visitò il fronte di Plezzo e del Monte Nero, spingendosi sino nelle trincee più avanzate.

Riconosciuto dalle truppe, il generale Gouraud, veniva vivamente acclamato.

Ufficiali inglesi a Catania

CATANIA, 7. — Col direttissimo proveniente da Siracusa sono passati dalla nostra stazione dodici ufficiali inglesi reduci dai Dardanelli. Occupavano due scompartimenti riservati di prima classe ed erano diretti a Firenze. Il Comitato delle dame offrì loro birra e liquori, che gradirono ringraziando. Salutati da una simpatica dimostrazione, ripartirono tosto per il continente.

Un ordine del giorno dei Partiti interventisti

Nella riunione dei Partiti politici romani che, ad iniziativa del Fascio di azione interventista, ha avuto luogo stamani alle ore 10 nella Sala Garibaldi (presente Ricciotti Garibaldi, che ha presieduto, ed i rappresentanti delle sezioni locali dei Partiti Riformista Italiano, Repubblicano e Radicale, delle Associazioni Nazionalista e Romana Repubblicana e del Fascio interventista Romano) è stato approvato il seguente ordine del giorno presentato da Pucci del Fascio:

«I Comitati direttivi delle sezioni romane dei Partiti Riformista Italiano, Repubblicano, Radicale, delle Associazioni Nazionalista e Repubblicana e del Fascio interventista — riuniti per discutere intorno alla situazione politica:

riaffermando la unità degli intenti e la disciplinata concordia dell'opera per i maggiori destini della Patria;

ricordano che la volontà del Paese si espresse nei comizi del maggio — contro le mene giolittiane e la faziosità parlamentare — per la guerra non soltanto di integrazione nazionale, ma di collaborazione per i superiori fini della civiltà, della giustizia e della libertà dei popoli, contro il mostruoso disegno di sopraffattrice egemonia tedesca;

intimano a quanti sono nemici interni di non osare di porsi ancora una volta sulla strada dell'Italia, giacchè nessun tentativo traverso, sia esso tendente a rompere la interna compagine di fiduciosa concordia, che ad accrescere difficoltà all'esterno, sarebbe dal Paese tollerato;

Ammoniscono il Parlamento a non tradire la volontà nazionale, santificata dal generoso sangue di mille e mille eroi e dal fulgido valore dell'esercito tutto;

Inviano un commosso saluto di solidarietà alla Serbia eroica.

Deliberano di mantenersi in stato di assidua vigilanza, continuando nell'opera di propaganda e di controllo.

Demandano, infine, al Comitato il decidere ed il coordinare di volta in volta quell'azione pratica che si convenga per la difesa e l'affermazione degli scopi soprasposti.

Il card. Ferrari dal gen. Fara

MILANO, 7. — Ieri il cardinal Ferrari, verso le 17, si è recato al padiglione Zonda per visitare il generale Gustavo Fara, ivi ricoverato da qualche giorno. La visita riuscì molto gradita al valoroso infermo, il quale si trattenne in affabile colloquio col cardinale. Questi ha poi visitato gli altri feriti ricoverati nello stesso padiglione e nei reparti che gli istituti ospitalieri hanno messo a disposizione delle autorità militari, rivolgendo a tutti parole di incoraggiamento e di speranza.

Il notaio L. Maddalena arrestato

NAPOLI, 7. — Era pervenuta all'autorità giudiziaria dettagliata denunzia contro il notaio Luigi Maddalena. Dopo una sommaria istruttoria condotta alacremente, si precisarono le responsabilità del Maddalena. Egli doveva rispondere di ben 21 peculati. Il giudice istruttore cav. Iannetti emise mandato di cattura, che ha avuto esecuzione ieri.

Le voci di pace smentite da Bülow

NEW YORK, 7.

Un corrispondente americano ha intervistato il principe Bulow a Lucerna.

Bulow ha detto che non si reca a Washington a vedere Wilson, nè a Madrid a vedere il Re Alfonso, nè discute i preliminari di pace con il delegato pontificio o qualsiasi altra personalità.

Bulow ha aggiunto: «Bisogna battersi sino alla fine; la Germania è unita, possiede tutte le riserve materiali e sopratutto l'unione e la determinazione di continuare la guerra sino alla sua decisione mediante le armi.

Le condizioni della Germania

PARIGI, 7.

Il *Journal des Débats* in una corrispondenza da Zurigo dà questi particolari sulle condizioni che porrebbe la Germania:

Evacuazione dei territori occupati in Francia mercè il pagamento di 6 miliardi di indennità, restituzione delle colonie prese dai francesi, con uno sbocco sul Congo e l'accesso ad una stazione navale sul litorale oceanico del Marocco.

L'Inghilterra dovrebbe restituire tutte le colonie tedesche spartendosi poi con la Germania quelle belghe e portoghesi.

L'Italia riceverebbe qualche parte del Trentino per migliorare la frontiera oltre il lago di Garda, ma dovrebbe pagare all'Austria una indennità di almeno un miliardo.

L'Italia conserverebbe Vallona e le isole nell'Egeo.

La Serbia conserverebbe l'indipendenza mediante la cessione della Macedonia alla Bulgaria e l'unione doganale con l'Austria.

La Bulgaria otterrebbe anche la linea Enos Midia; inoltre la restituzione della Dobrugia, mentre la Romania verrebbe indennizzata in Bessarabia.

La Russia perderà tutta la Polonia e pagherà due miliardi per tornare in possesso degli altri territori perduti, dovrebbe compensare la Romania in Bessarabia e la Turchia nella Armenia russa.

Infine la Grecia conserverà le isole e si ingrandirà in Albania ma dovrebbe accordare all'Austria un passaggio a Salonicco.

Il Montenegro e parte dell'Albania passerebbero all'Austria.

Tutti gli Stati belligeranti dovrebbero accettare un compromesso commerciale a favore dello Zollverein tedesco (lega doganale) in cui entrerebbe anche l'Austria.

"Da un anno si sente dire ciò che non è vero,,

ZURIGO, 6.

I recenti discorsi di Asquith e di Briand e il soggiorno in Svizzera del Principe di Bülow sono oggetto di una nota del «Worwaerts» intorno agli scopi della guerra.

L'organo della Direzione del Partito Socialista tedesco cerca di mostrarsi imparziale verso l'uno e l'altro gruppo di belligeranti, e rilevando le frasi messe in giro, dichiara che vorrebbe sapere qualche cosa di preciso sugli scopi della guerra, sia dall'uno, sia dall'altro gruppo di belligeranti.

A proposito dell'ultimo discorso di Asquith, il «Worwaerts» accenna a quello pronunziato dal primo ministro inglese nell'autunno 1914 nel quale gli scopi della guerra si riassumevano nell'indipendenza del Belgio, nell'assicurare la Francia da ogni minaccia di invasione, nel garantire i diritti delle piccole nazionalità e nel distruggere il dominio militare della Prussia; programma oscuro, ma che era ancora più chiaro di quello di oggi in cui si parla di fine vittoriosa, di scopo supremo.

Che cosa è la fine vittoriosa e che cosa è lo scopo supremo? Forse l'annichilimento e la spartizione della Germania? O solo la restaurazione del Belgio e la resa delle provincie francesi occupate? Più preciso è Briand che parla di scacciare il nemico non solo dalle parti ora occupate, ma anche da quelle occupate da tanti anni. Ma poi anche egli si smarrisce nelle frasi quando dice che la Francia firmerà i patti solo quando il diritto sarà ripristinato dalla vittoria e quando sarà raggiunta la garanzia di una pace durevole. Come si ripristinerà il diritto e quale pace è durevole?

Non solo la Francia e l'Inghilterra, ma anche il Governo tedesco usa frasi che possono essere atte a spronare i soldati ad un attacco, ma non a chiarire le intenzioni della Germania.

Si continuano le smentite e si dice che Bülow è in Svizzera per riposarsi e Solf, il ministro delle Colonie, è in Olanda per far visita ad amici e per mangiare una volta tanto del pane bianco. Non è vero — nota il «Worwaerts» — che il Cancelliere abbia detto di volere la linea belga della Mosa, la Curlandia e 30 miliardi per fare la pace. Da un anno si sente dire ciò che non è vero. Non si potrebbe finalmente udire ciò che è vero?

Contro il rincaro della carta

L'Unione Fiorentina fra gli esercenti le arti grafiche ha convocati i propri soci e tutti gli editori e librai di Firenze, allo scopo di studiare i mezzi atti a risolvere la grave situazione creata a tutta l'industria tipografica dagli enormi aumenti già apportati dalle cartiere sui prezzi della carta, aumenti che minacciano di arrivare a certi eccessi che renderebbero impossibile la prosecuzione del commercio librario ed editoriale.

L'adunanza tenutasi a Firenze sarà seguita certamente da altre che si terranno nei principali centri tipografici d'Italia.

Ecco intanto l'ordine del giorno votato nell'adunanza stessa.

«L'Unione Esercenti le arti grafiche, preoccupata dei forti rincari del prezzo della carta e delle sempre crescenti difficoltà per provvederla, invitava ad una adunanza tutti gli editori ed esercenti grafici allo scopo di studiare i mezzi adatti ad impedire ulteriori aumenti che metterebbero l'industria grafica nella impossibilità di funzionare.

L'adunanza riuscita numerosa, approvava la nomina di una Commissione a cui affidava il seguente mandato:

a) Accertarsi sulla legittimità e sulla misura degli aumenti imposti dalle cartiere ai consumatori;

b) Richiamare l'attenzione del Governo su questa questione di alta importanza nazionale invocando il suo intervento per facilitare l'importazione della cellulosa, per abolire temporaneamente il dazio doganale sulla carta e vietarne l'esportazione dall'Italia;

c) Interessare tutte le Camere di commercio e tutte le associazioni d'arti grafiche editoriali ed affini ad unirsi in questa agitazione.

d) Provocare un accordo fra le amministrazioni dei giornali perchè limitino il consumo della carta mediante un'intesa per la riduzione del numero delle pagine.

Invita la Commissione stessa a mettersi prontamente al lavoro d'accordo col Consiglio direttivo dell'Unione degli esercenti le arti grafiche ed a voler riferire nel più breve tempo possibile».

Procedutosi alla nomina della commissione risultarono eletti i signori comm. Enrico Bemporad, Ercole Bagnini e Armando Paoletti.

La "santa guerra di redenzione,, al Consiglio superiore dell'I. P.

Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione, chiudendo oggi i suoi lavori, ha revocato, per bocca di uno dei suoi membri, il discorso pronunziato dal ministro on. Grippo nella seduta inaugurale della sessione, in cui ebbe a dargli notizia di tutto il complesso dei provvedimenti adottati per il miglior funzionamento della Amministrazione scolastica nelle condizioni eccezionali presenti, e, plaudendo alle nobili parole pronunziate ieri dal Presidente del Consiglio, on. Salandra, a Milano, ha votato all'unanimità e per acclamazione, dopo commosse espressioni di piena adesione del suo vice-presidente sen. Bini, il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Superiore

nel chiudere i suoi lavori, e come preludio della normale ripresa dell'insegnamento e degli studi nelle Università e negli istituti superiori del Regno:

ricordando che in ogni tempo l'Università è stata non solo seminario di ogni progresso sociale, ma preparatrice sovrana della vera potenza economica e morale del paese, così nelle feconde gare del pacifico lavoro umano come nelle lotte affidate alla estrema ragione delle armi;

confidando che l'Ateneo italiano, mentre tutte le energie e tutte le speranze della Nazione convergono verso il fronte della giusta santa guerra di redenzione, saprà con sempre fervida opera mantenere in alto gl'intelletti e gli animi della gioventù studiosa, raffermando la salda fede e gli eroici ardimenti in ogni mente e in ogni cuore di italiano:

manda il suo plauso augurale a quanti, maestri e discenti e cittadini, usciti dal seno generoso degli Atenei e degli Istituti di alta cultura italiani, offrono con la loro vite esempio di valore ai combattenti per la Patria, nel nome e per la gloria di una più grande Italia nei suoi naturali confini e nella storia della civiltà».

Un petardo a New York dinanzi al Consolato d'Italia

LONDRA, 7.

I giornali hanno da New-York: Un petardo è scoppiato oggi davanti al Consolato d'Italia frantumando i vetri della casa e suscitando un panico momentaneo in mezzo ad un gruppo di italiani, nessuno dei quali però è rimasto ferito.

La polizia ritiene che il petardo sia stato lanciato da un automobile.

* * *

Ore 15.

Particolari giunti più tardi confermano che l'attentato non ebbe risultati gravi. Vi fu un po' di panico fra numerosi richiamati che si affollavano dinanzi alla porta del Consolato attendendo fossero sbrigate le loro pratiche per l'imbarco a destinazione dell'Italia.

Gli autori della esplosione rimangono tuttora ignoti, poichè l'automobile che passava in quel momento e dalla quale si crede fosse lanciata la bomba si dileguò senza che fosse possibile identificarla in alcuna maniera. La polizia ha arrestato un individuo che si trovava sul tetto dello stabile al momento della esplosione; ma pare che questi non abbia niente a che vedere nel fatto.

Naturalmente, è voce comune, e forse non erronea, che questo tentativo mandato di terrorismo faccia parte della campagna di intimidazione che i tedeschi vanno conducendo, con tutti mezzi anche i più criminali, contro gli Stati Uniti.

Terremoto a Palermo

PALERMO, 7. — Alle ore 7.28 è stata avvertita una scossa di terremoto ondulatorio con due riprese molto vicine, di breve durata, in direzione nord-nord-est sud-sud-ovest, del quarto grado della scala Mercalli.

Una scossa dello stesso grado è stata avvertita anche nell'isola di Ustica.

Il crollo di un ponte sul Nera

TERNI, 7. — Ieri, in seguito alle dirotte pioggie di questi giorni, il Nera si è sensibilmente ingrossato e questa mattina ha, coll'impetuosa sua corrente, fatto crollare il ponte di Papigno, che dalla provinciale Valverina, conduce agli stabilimenti del carburo e al paese.

Verso le 4 di stamane una enorme antenna di ferro, su cui poggiavano i fili della corrente elettrica si abbatteva su uno dei piloni del ponte, poi un'ora dopo, alle 5.15 dalle case vicine si udì come un rombo spaventoso e quindi alte grida invocanti soccorso: era caduto il pilone a ridosso del quale s'era abbattuta l'antenna di ferro e nello stesso istante erano crollate le due arcate del ponte medesimo, travolgendo nella rovina i pochi operai che nel tragico istante vi transitavano.

Alcuni sparirono nelle acque limacciose ed impetuose del fiume, nè sino ad ora si sono potuti ripescare. Essi sono: Zenoni Guido, di anni 19, Bacci Felice, di anni 18 e Patacchiola Giovanni, di anni 60. Si salvarono poi a stento Livi Bernardino, di anni 19, Trastulli Alfredo, di anni 19, Sorgenti Zafir di anni 20 ed il fratello Guido, di anni 18.

Accorsero subito sul posto i carabinieri, questo commissario cav. Piccioli per le opportune indagini, e per i provvedimenti di urgenza. Il disastro ha vivamente impressionato.

I risultati del Giro di Lombardia

MILANO, 7. — Al Giro di Lombardia, disputatosi oggi, sono arrivati: 1.o Belloni Gaetano alle 14.32'24"; 2.o Ferrari Paride ad una macchina; 3.o Garavaglia alle 14.35'20"; 4.o Poli Romeo ad una macchina; 5.o Bertarelli ad una macchina, 6.o Bordin alle 14.40'22"; 7.o Ripamonti; 8.o Pinelli.

Si svolse poi un ultimo giro d'onore al Velodromo.

Le corse ai Parioli

"Rosbani,, vince il Premio dei Pini

La riunione romana di autunno di corse al galoppo si è inaugurata oggi riportando un ottimo successo; il pubblico è accorso assai numeroso all'ippodromo dei Parioli e ci lascia molto bene a sperare per le seguenti giornate di corse. Terreno buono; giuoco animato. Risultati:

PREMIO TRE FONTANE (Siepi. Hand. disc. L. 3000; M. 3200): 1.o *Vaimy*, Kg. 67 1/2, cap. Alberto Chantre (Perry); 2.o *Nicoletta Pisana*, Kg. 65, Masicci (Taddei); 3.o *Ardena*, Kg. 61, Masicci (Orsini). N. P. *Ghiandaia*, Kg. 64; *Lady Beata*, Kg. 60; *Bun*, Kg. 60; *Marcellus*, Kg. 66. Due lunghezze; sei lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 25, 8, 7, 10; prato L. 17, 6, 8, 9.

PREMIO TORRE NUOVA (L. 2500; Metri 200): 1.o *Niguarda*, Kg. 46, Alfonso Delanza (Kennedy); 2.o *Osmatin*, Kg. 50, Sir Rholand (Blackburn); 3.o *Ponto*, Kg. 30, bar. Baracco (Rossi). N. P. *Teverina*, Kg. 48; *Friponette*, Kg. 50; *Tassera*, Kg. 48. Una lunghezza; cinque lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 13, 7, 7; prato L. 17, 7, 7.

PREMIO CASTEL GIUBILEO (L. 2500; M. 1200): 1.o *Airy*, Kg. 56, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Autour*, Kg. 58, comm. A. Marone (Childs); 3.o *Ettore Fieramosca*, Kg. 60, Alberto Chantre (Manchester). Tre quarti di lunghezza; tre quarti di lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 9; prato L. 9.

PREMIO DEI PINI (L. 6000; M. 1200): 1.o *Koshem*, Kg. 52, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Flower Boy*, Kg. 55, comm. Modigliani (Childs); 3.o *Melusina*, Kg. 50, conte di Sorrivoli (Manchester). N. P. *Wadi*, Kg. 48. Una lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 11, 6, 7; prato L. 11, 6, 7.

PREMIO PONTE SALARIO (Vendere. L. 2000; M. 600): 1.o *Imbersago*, Kg. 54 1/2, Modigliani (Childs); 2.o *Centocchia*, Kg. 50, Sir Blackrose (Righetti); 3.o *Colunga*, Kg. 51 1/2, G. Coccia (Blackburn). N. P. *Bergerot*, Kg. 42 1/2; *Canegrate*, Kg. 54 1/2. Cinque lunghezze; una lunghezza e mezza. Vincitore invenduto.

Totalizzatore: *pésage* L. 9, 8, 6; prato L. 7, 0, 9.

PREMIO GIANICOLO (Hand. disc. Lire 3000; M. 1200): 1.o *Magari*, Kg. 58 1/2, F. Turner (Blackburn); 2.o *Pispola*, Kg. 52, Sir Blackrose (Rossi); 3.o *Capriolo*, Kg. 56, Sir Hone (Orsini). N. P. *Bessières*, Kg. 62; *La Perla*, Kg. 54; *Cremia*, Kg. 53; *Lady Rowena*, Kg. 47 e *Valencia*, Kg. 41. Una testa; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 44, 10, 18, 9; prato L. 44, 11, 18, 8.

ULTIM'ORA

Gravi combattimenti sul fronte dell'Erzegovina

Il Consolato Generale del Montenegro a Roma comunica il seguente dispaccio:

CETTIGNE, 7.

Il combattimento presso Grahovo in Erzegovina continuò durante tutta la giornata del cinque novembre fino alla sera, svolgendosi con grande accanimento. Il nemico ha eseguito vari assalti, allo scopo di impossessarsi delle nostre posizioni, ma non solo non è riuscito nell'intento, bensì è stato respinto dai nostri valorosi soldati con grandi perdite.

Durante questi combattimenti sul fronte dell'Erzegovina abbiamo preso al nemico quattro cannoni da campagna, quattro mitragliatrici, tre apparati telefonici, un riflettore, settanta cavalli, cento fucili e 100 mila cartucce; abbiamo fatto prigionieri due ufficiali e quaranta soldati, mentre l'esercito del Sangiaccato ha preso quattro cannoni da campagna, tre mitragliatrici, seicento fucili, settecento pezzi di munizioni e ha fatto prigionieri sei ufficiali, tre medici e più di trecento soldati.

Sugli altri fronti si svolge un combattimento di artiglierie.

Progressi francesi tra la Somme e l'Oise

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Fra la Somme e l'Oise abbiamo preso una posizione tedesca dinanzi ad Andechy.

Abbiamo represso con raffiche di artiglieria l'attività di ordegni da trincea nemici nel settore di Beauvraignes.

In Champagne un attacco con granate tentato dai tedeschi contro le nostre posizioni ad est della collina di Le Mesnil è stato facilmente respinto.

Nei Vosgi i combattimenti segnalati ieri a Chapelotte sono continuati nel corso della notte. I nostri cannoni da campagna e da trincea hanno efficacemente controbattute i lanciamine tedeschi.

Aeroplani nemici hanno lanciato otto bombe nella regione di Dunkerque. Un fanciullo è stato ferito. I danni materiali sono insignificanti.

Dopo la giornata di Krivolak

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Si è ristabilita la calma nella giornata del 5 corrente sui nostri posti avanzati di Krivolak.

Niente da segnalare sul fronte di Cerna. Dalla parte di Rabrovo abbiamo continuato ad avanzare.

Riccardo Zanella prigioniero in Russia

ZURIGO, 7.

Riccardo Zanella, già Podestà e deputato di Fiume, è prigioniero dei Russi con altri fiumani.

La Turchia cerca disperatamente uomini

ATENE, 7.

Notizie da Costantinopoli dicono che i turchi chiamano sotto le armi tutti coloro che erano stati esentati dal servizio militare verso pagamento di una tassa di esonero; le somme, che erano state versate in oro, vengono restituite in carta moneta di dubbio valore.

Perchè il "Globe,, è stato sequestrato

LONDRA, 7.

Il sequestro del Globe è dovuto all'annunzio, pubblicato da questo giornale venerdì, delle dimissioni di Lord Kitchener ed all'affissione di manifesti, sabato, annunzianti che il Globe manteneva le sue affermazioni relativamente a Lord Kitchener. Non è stato operato nessun arresto, ma la polizia ha perquisito minuziosamente gli uffici del Globe, sequestrando tutti gli esemplari dei numeri di venerdì e sabato, togliendo l'elettricità che serve ai motori della stamperia e portando via i clichès.

Romanzesco ratto a Torino

TORINO, 7. — La cronaca odierna registra il romanzesco rapimento di una ragazza da un noto istituto femminile, e l'arresto della fuggitiva, del suo amante e del suo complice. La cosa ricorda qualche film cinematografica. Certo Leonori Ovidio, di anni 33, da Narni, conosciuta la famiglia di un onesto impiegato dello Stato, Re Vittorio, tanto seppe fare che indusse la moglie e la figlia diciassettenne Emilia, sua amante, ad abbandonare il padre e un fratello e andare a convivere con lui. Il padre diede querela per rapimento ed altro e fece ricoverare la figlia al Buon Pastore. Giorni sono il Leonori e la madre della ragazza riuscirono a introdursi, col pretesto di parlare con costei, nell'istituto e quindi con la complicità di un secondo individuo penetrarono a forza nell'interno custodito dalle suore, ne trasportarono fuori la ragazza che si allontanò rapidamente in automobile col suo rapitore. La questura stamane sorprendeva i due giovani nella casa di uno svizzero, tal Friedlander, il quale però rifiutava di aprire. Furono chiesti rinforzi di guardie, ma il Leonori, quando vide la partita perduta, si calò dal terzo piano, a mezzo di lenzuola, al balcone sottostante, facendo irruzione improvvisa in casa di una tranquilla famiglia che era ancora a letto e destandovi enorme scompiglio. Accorsero le guardie e il Leonori, dall'apparenza distintissima ma pregiudicato e dipinto dalla questura come non nuovo ad avventure di seduzione, è stato arrestato con la ragazza e con l'amico svizzero.

A proposito della coltivazione dell'Agro Romano

Siamo pratici!

Sotto il titolo « Per un risveglio agricolo dell'Agro » il sig. ing. Augusto Bernasconi pubblicò due lunghi articoli nella *Tribuna*.

L'Autore non sembra avere molta pratica di Agricoltura, altrimenti non avrebbe fatto la supposizione che « *riconosciuta la convenienza di coltivare nell'Agro un determinato prodotto vi possa essere chi propugni di abbandonare ogni altra coltivazione per dedicare tutto l'Agro Romano alla produzione del solo frumento, o dei soli foraggi, o dei soli broccoli e carciofi* ».

Non vi è agricoltore che non sappia come coltivare di continuo un *sol prodotto* sul medesimo terreno, sia cosa impossibile; che i cereali per riuscire proficui debbono essere preceduti e seguiti da altre coltivazioni, piante sarchiate o leguminose; e che queste ultime, come qualsiasi altra pianta foraggera, non possono vantaggiosamente occupare un terreno che per un numero limitato di anni. Quindi il pericolo temuto dall'ing. Bernasconi che nell'Agro Romano possa sorgere la coltivazione di un unico genere il quale dia raccolti così straordinari da non poter essere realizzati a prezzi convenienti, col risultato di gettare proprietari e coloni in rovina, non può assolutamente avverarsi.

L'esagerata produzione di un solo prodotto viene dall'autore attribuita all'applicazione dei precetti di Liebig, ch'egli dichiara nell'interesse della futura industria agricola dell'Agro Romano, opportuno combattere prima che questi vi possano attecchire.

Ora mi pare che sarebbe opportuno di esporre quali siano questi temuti precetti.

Justus Liebig, il creatore dell'agricoltura scientifica, lasciò scritto: « L'agricoltura è un modo di sfruttare il terreno, che ha per oggetto principale di produrre nelle condizioni più vantaggiose una certa quantità od un maximum di sostanze vegetali utili all'economia domestica od all'industria ».

Insomma è semplicemente la legge del tornaconto!

Il negoziante, l'industriale, il quale non sappia praticare il proprio tornaconto deve necessariamente andare in rovina; e lo stesso succederà all'agricoltore qualora egli agisca diversamente. La coltivazione della terra non è un'industria come qualunque altra? Il suo scopo non deve essere di far rendere il più possibile il terreno?

All'ing. Bernasconi sembrerebbe di no. Infatti egli dichiara ritenere opportuno di combattere i precetti del Liebig, perchè lo Agro Romano abbisogna di popolazione campagnuola; e questa non si potrà mai avere con l'applicazione dei detti principii, i quali, secondo lui, si riducono a propugnare dovunque quell'agricoltura estensiva che con la moderna lavorazione meccanica del suolo può anche esistere nelle zone poco o punto abitate. L'autore invece vuole ottenere dalla terra una produzione *molto varia* sia pure *con qualche maggior dispendio*. Ecco il punto critico, « the question », come direbbero gli Inglesi.

Se al proprietario della terra dovesse essere vietato di applicare i precetti del Liebig, ossia la facoltà di produrre *nelle condizioni più vantaggiose* (s'intende naturalmente vantaggiose per lui) *un maximum di sostanze*, obbligandolo invece ad effettuare altre produzioni recantigli, come scrive lo ing. Bernasconi, *maggiore dispendio* e procurandogli per conseguenza minor profitto, allora è evidente che la collettività nell'interesse della quale egli avrebbe lavorato, *gli dovrà un'indennità*.

Nel caso poi ove il detentore del suolo *non volesse* o *non potesse* conformarsi alle regole di coltivazione dall'Autorità prescritte, è evidente che lo Stato dovrebbe allora impossessarsi del suo terreno per applicarvi in luogo e vece sua queste regole. Ma è questo possibile?

Con ciò non intendo dire che l'Agro Romano debba rimanere nello stato attuale di parziale incoltura. Tutt'altro. Come lo scrissi nel Bollettino della Società degli Agricoltori del 30 giugno 1911, in un articolo sugli usi civici, il *jus utendi et abutendi* della terra deve sparire per fare invece posto ad un vero *jus utendi* della medesima. La terra deve essere amministrata dai detentori nell'interesse della collettività. Se un proprietario per negligenza, mancanza di mezzi od incapacità non è in grado di far rendere alle sue terre *tutto quanto esse sono capaci di fruttare*, opino che bisogna senz'altro toglierglielo nell'interesse dell'economia nazionale, principio già applicato d'altronde nella parte dell'Agro Romano che circonda la città. Così invece di voler sottrarre l'Agro Romano all'applicazione dei precetti di Liebig, sostengo che questi debbano, nell'interesse della collettività, essere imposti ai detentori del suolo, onde ottenere che l'Agro Romano venga coltivato in modo da produrre *nelle condizioni più vantaggiose per il proprietario un maximum di sostanze utili all'economia nazionale*.

Qui è d'uopo però fare un'osservazione: La maggior parte degli abitanti di Roma, i quali non conoscono l'Agro romano che per averlo contemplato dal finestrino di un vagone ferroviario, quando non vedono cereali ne deplorano l'incoltura. Ora purtroppo nella provincia romana come in quasi tutto il Meridionale, la coltivazione del grano è poco proficua. Infatti le statistiche governative c'insegnano che mentre vi sono 10 provincie nell'Alta Italia che comprendono zone aventi raggiunto o superato i 20 quintali di grano per ettaro, vi è per contro nel Mezzogiorno una grande superficie coltivata a frumento, la quale produce in condizioni assai sfavorevoli; tanto più sfavorevoli poi se si considera la produzione al netto della sementa. Fra queste regioni devesi in prima linea notare la Calabria, nella quale la media quinquennale (1908-13) della produzione del frumento fu di soli quintali 7,1. Vengono poi la Sardegna, la Campania, l'Umbria ed il Lazio, con quintali 8, 3 ad ettaro, la Basilicata con quintali 8, 4 la Sicilia con quintali 8, 6, gli Abruzzi ed il Molise con 8, 7 e le Puglie con 9, 5. Ora con simili rendimenti, la coltura granaria non è redditizia. Infatti una produzione di 8 quintali di grano ad ettaro (media del Lazio), i quali ante-bellum rappresentavano un prodotto lordo di L. 200, dal quale devesi detrarre il costo della semente e le spese di coltivazione, costituisce per il proprietario una perdita positiva.

Per spiegare il misero rendimento della coltura granaria, certi economisti ed i signori socialisti (che trovano per di più la granicoltura troppo protetta), ne danno unicamente la colpa ai proprietari dei terreni. Se essi, dicono questi, volessero intensificare detta coltura e se sapessero imitare l'esempio dei loro colleghi dell'Alta Italia (1) preparando bene i loro terreni, adoperando aratri a vapore e seminatrici, ed usando larghe concimazioni chimiche, avrebbero essi pure laute messi.

Questi signori che probabilmente non abitano la campagna e certamente non conoscono quella del Mezzogiorno, ignorano per conseguenza le immense difficoltà contro a cui la coltura del grano ha da lottare nelle provincie meridionali: tardiva aratura (non potendosi questa effettuare prima delle pioggie autunnali) e perciò cattiva preparazione del terreno, poi abbondanti pioggie e quindi invasione delle male erbe che devonsi combattere con costosissima mano d'opera, indi spesso prolungate siccità primaverili, qualche volta le nebbie, ed alla fine, per dare il colpo di grazia, i venti caldi ed asciutti, che all'epoca della maturazione della spiga provocano la così detta stretta, cioè un vero essiccamento a scapito della granificazione, che nel volgere di pochi giorni ne diminuisca il rendimento dal 25 al 50 per cento. E questa serie di malanni è proprio avvenuta nell'Agro Romano quest'anno nel quale, secondo una inchiesta della *Nuova Agricoltura del Lazio*, il costo di produzione del grano ha raggiunto il prezzo di lire 39,30. Ma allora, diranno i lettori, nell'Agro Romano non si dovrà più coltivare grano! Anzi, risponderò, si deve farlo ed arrivare all'*intensificazione della coltura granaria nell'Agro Romano*. Ma a questo risultato non si può giungere che con bonificazioni graduali, effettuate a base di leguminose e di allevamento di bestiame. Coltivando leguminose da falciare, ma sopratutto da pascolare, si avranno prati stabili i quali, se convenientemente trattati, con concimi chimici, arricchiranno continuamente il suolo; e così allorquando verrà il turno della coltivazione del grano, questo troverà a sua disposizione, mercè la rottura dei prati di leguminose, non soltanto un accumulamento di materie nutritive, ma un aumentato spessore dello strato umifero, che permetterà una lavorazione più profonda, la quale oltre a rendere più abbondante il raccolto, farà sentire in minor grado i danni di una eventuale siccità e delle strette di caldo così fatali nella Campagna Romana. Poi il grano al suo riapparire troverà il suolo sempre migliorato e per conseguenza il suo rendimento aumenterà pure gradualmente, dimodochè arriverà il giorno in cui la coltivazione di questa graminacea, da passiva diventerà attiva.

Allora la legge del tornaconto, verrà in agricoltura come in industria, e farà sì che l'intervallo fra le semine andrà gradatamente diminuendo, dimodochè il grano finirà per essere coltivato ogni due anni, come nei paesi più progrediti.

Ma quanti anni occorreranno per giungere ad un simile risultato? Certo molti, forse mezzo secolo! Ma, come Roma non fu fatta in un giorno, così per ottenere la intensificazione della coltura granaria della Campagna Romana ci vorranno lunghissimi anni!

In un articolo, di lettura attraentissima per i dati esposti, l'ing. Bernasconi narra come verso il 1845 il principe don Marcantonio Borghese facesse una grandiosa piantagione di gelsi a Terranuova, e come il di lui esempio fosse stato imitato da diversi proprietari nelle provincie di Roma e Grosseto. Poi c'informa che secondo le affermazioni del marchese Vitelleschi, il rigoglioso sviluppo dei gelsi fece diffondere la bachicoltura in più di 50 comuni della provincia di Roma, ma che presentemente però, in seguito alle sopraggiunte malattie dei bachi da seta questi non vengono più allevati che in due soli comuni del circondario di Roma (Cave e Genazzano), in modo che per dedicarsi alla bachicoltura, bisogna tornare da capo ricominciando la piantagione dei gelsi.

Ora, in merito alla *non convenienza* di praticare questa cultura, mi permetterò di citare quanto l'ex-presidente della Deputazione provinciale di Roma, il senatore Cencelli, mio collega nella Società degli Agricoltori Italiani, e certamente uno dei più valenti agricoltori della nostra provincia, scrisse a questo proposito nel giornale *Il Coltivatore del 10 agosto* 1912.

Egli dichiara che « di fronte alla sempre più spaventosa concorrenza giapponese e cinese, bisogna essere ciechi per non vedere che la bachicoltura e l'industria serica in Italia sono destinate a finire. Il rialzo generale dei salari ha per conseguenza la nessuna convenienza da parte dei lavoratori a impiegare il proprio tempo nell'allevamento dei bachi da seta, dal quale se a campagna finita raggranellano un gruzzoletto di danaro, l'hanno ottenuto soltanto a condizione di non valorizzare affatto l'opera propria. Afferma l'illustre senatore che nella mezzadria ci sono oramai delle famiglie che si rifiutano a continuare tale allevamento; e conclude prevedendo che l'unica magra risorsa che resterà al proprietario di gelsi sarà quella di far mangiare la loro foglia dal bestiame ».

Sono perfettamente d'accordo con questa dichiarazione. D'altronde non vediamo come in Francia, paese il quale un dì aveva il primato della bachicoltura (tant'è vero che gli organzini delle Cévennes sono i primi del mondo), la produzione della seta diminuisce ogni anno malgrado gl'importanti premi di produzione accordatile dal governo? Non vediamo come nel Mezzogiorno dell'Italia, non ostante una attivissima propaganda, nessun coltivatore ha creduto di ridarsi alla bachicoltura già floridissima pure in queste regioni ed oggi quasi scomparsa? Se essa perdura ancora nell'Alta e Media Italia, è unicamente perchè la vendita dei bozzoli costituisce il primo denaro che il contadino percepisce nell'anno, e perchè l'allevamento dei bachi essendo effettuato dalle donne di casa egli non valorizza affatto il lavoro consacratovi. Ma il voler praticare la bachicoltura là dove questa non esiste, pagando le opere ed a caro prezzo, come avverrebbe nell'Agro Romano, sarebbe, secondo il debole mio parere, una vera follia.

Venne pure tentata la produzione delle barbabietole. In prossimità delle stazioni ferroviarie di Segni e di Monterotondo furono erette fabbriche da zucchero. La prima (la Valsacco) dopo qualche anno di esercizio passivo, fu addirittura smontellata e ricostruita a Napoli; e così la seconda fu trasportata ad Avezzano.

La ragione di quest'insuccesso è semplicissima: Le barbabietole nelle depauperate terre della nostra provincia non danno sufficiente materia zuccherina per rendere proficua la loro lavorazione; senza contare che il loro prezzo di costo a cagione delle elevatissime spese di mano d'opera è superiore a quello del prodotto dell'Alta Italia.

Volete seminare canapa, lino od altre piante atte ad essere lavorate? Ma quanti anni occorrerebbero per arrivare ad avere le quantità sufficienti ad alimentare una fabbrica! D'altronde i prezzi delle materie alimentari, superiori a quelli praticati nelle altre città d'Italia, hanno per risultato che il costo della mano d'opera a Roma è troppo elevato per permettere a delle fabbriche di prosperarvi. E' il basso prezzo della mano d'opera e non l'esistenza della materia prima che attira l'industria. Volete la prova più evidente di questa mia affermazione?

Nell'Agro Romano esiste in abbondanza una delle materie prime del più esteso consumo: la lana. Ha forse Roma il più piccolo stabilimento per lavorarla? Affatto. La lana romana (ottima di qualità) viene spedita a Biella, a Schio, in Svizzera e nella Germania meridionale per ritornare poi a Roma trasformata in stoffe.

Con la quantità enorme dei bovini macellati a Roma, le pelli, materia prima della conceria, abbondano; ed anni sono, l'industria del cuoio vi era fiorente.

Ma anche questa tende a sparire; sempre perchè il costo della mano d'opera non le permette di competere con i concorrenti del Piemonte e della Liguria.

L'industrializzazione della città di Roma mediante la lavorazione di sostanze ricavate dall'Agro Romano derelitto e misero, è una poesia che devesi abbandonare per affrontare con mezzi pratici, i soli efficaci, la cotanto desiderata bonifica di queste terre.

Sono anch'io del parere che *le sterminate distese dell'Agro Romano devono sorridere nel verde di una rinata agricoltura, per procurare all'alma città le materie alimentari, che le difettano, e collo svolgersi degli anni, arrivare gradatamente a provvedere al suo sostentamento*; ma circa il modo dirò in un prossimo articolo.

JAMES AGUET
Consigliere della Società degli Agricoltori Italiani

(1) Qui fa duopo osservare che nelle basse pianure delle provincie di Novara, Pavia, Milano e Cremona, l'alta produttività del suolo è dovuta unicamente al fatto dell'irrigazione, che implica l'esistenza di un sistema agrario il quale per mezzo dei prati e la conseguente produzione dei concimi organici ha creato una ricca vegetazione che senza di ciò non esisterebbe.

Provincia Romana

Annuncio di valorosi caduti sul campo dell'onore

Marino

Il comando del ... fanteria con una nobile e lusinghiera lettera ha partecipato al nostro Sindaco la morte del caporal maggiore Mercuri Francesco di Paolo avvenuta il 30 settembre in seguito a gravi ferite riportate in un combattimento ove pugnò valorosamente.

Apparteneva al *Circolo Religione e Patria* i di cui soci perparano solenni funerali. La *Pia Unione della Coroncina* ov'era 1.o segretano porrà una lapide nel sotterraneo in sua memoria.

Due giorni prima che avvenisse la sua morte scrisse ad un suo congiunto questa nobile lettera:

« Con la presente le faccio noto che anche in questa nuova terra italiana i marinesi sanno combattere per la grandezza della nostra cara Patria, ed io che faccio parte del Circolo Religione e Patria comprendo ora la forza morale di questi due nomi che ci fanno disprezzare la morte. Scoviamo giornalmente degli austriaci con la punta delle baionette e li facciamo prigionieri, aiutati però dalla nostra meravigliosa e potente artiglieria. Gli austriaci sanno ben resistere perchè protetti da posizioni quasi inespugnabili, preparate da lungo tempo, ma di fronte al valore del nostro esercito finiscono, dopo assalti impetuosi e sanguinosi, a lasciarle in nostro potere.

Noi stiamo sempre allegri e contenti, ma al la sera non sappiamo se torniamo tutti, ci rimettiamo alla volontà di Dio, perchè ci faccia riuscire sempre vittoriosi.

Non le dico altro, saluto lei caramente, nonchè mio padre, madre e parenti, Sindaco e Giunta municipale, monsignor Grassi, Corpo dei Vigili, e soci del nostro Circolo.

Mi dico suo

Mercuri Francesco.

Viva l'Italia! Viva il Re! ».

Subiaco

Ieri il tenente colonnello, comandante il deposito in Forlì, telegrafò a questo sindaco: « Compio dolorosamente incarico ricevuto comando fanteria notificare morte sottotenente Lustrissimi Giuseppe, di Clemente, caduto gloriosamente giorno 28 ottobre combattendo per la grandezza della Patria. Si prega comunicare con dovute cautele dolorosa notizia famiglia, esternandole condoglianze sentite tutta famiglia militare, che rimpiange perdita amico affezionato, ufficiale valoroso ».

Il Lustrissimi, che doveva la sua brillante carriera alla ferrea volontà già dimostrata negli studi, superando mirabilmente tutte le non poche difficoltà, che gli venivano dalla sua modesta posizione economica, aveva soli 21 anni!

Eppure egli presentiva di dover morire sul campo della gloria! Egli infatti il 26, due giorni prima della morte, scriveva al padre: « Ieri dei colpi da 305 sono arrivati al nostro accampamento. Ma che hanno fatto? Nulla, completamente nulla. Le tende del comandante la 5.a furono ricoperte di terra, un mulo morto e uno ferito! Ecco il risultato di un bombardamento austriaco: una dozzina di colpi da 305 non furono buoni a scompigliare un battaglione. Io escirò libero da questa lotta? Una voce mi dice di no, mi dice che io morirò, e quindi ho la certezza di non rivedere i miei cari. Ma morrò contento, perchè ho la coscienza di aver compiuto il mio dovere e di aver partecipato alla grandezza della nostra cara Italia. Un po' più avanti c'è Gorizia. Quando sarà nostra? Oh fosse subito! Se sarò ucciso dopo di aver visto la nostra entrata in Gorizia, morrò contentissimo! »

Questo eroe a 21 anno è sublacense!

Ai desolati suoi genitori Clemente e Adelaide sia di grande conforto il sapere che tutta Subiaco rimpiange la perdita di un così valoroso figlio, e che non muore mai chi per la patria muore.

Viterbo

Ci perviene la notizia della morte, sul campo di battaglia, del Sacerdote Don Angelo Cerbara, cappellano del nostro reggimento.

Egli è caduto da eroe sul campo del combattimento, mentre coraggiosamente adempiva il suo ufficio, prestando il conforto religioso ai militari feriti nell'assalto contro il nemico.

— Un altro ufficiale viterbese, Biagiotti Romano, è caduto in guerra combattendo per la Patria.

Nato a Viterbo il 18 ottobre 1892, era stato promosso tenente di fanteria il primo settembre scorso; partito per il fronte, è morto in uno scontro col nemico negli ultimi giorni dello scorso ottobre.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ASPIRINA tubetti compresse primaria marca estera cedo ottime condizioni. Scrivere: Cassetta 258 B, Haasenstein e Vogler, Milano. 17-2741

TUBERCOLOSI bronchitici, asmatici, volete guarire? Domandate libro gratis: Laboratorio Valenti, Bologna. 11-058

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTOMOBILI in deposito per procurarne la vendita, ricevo in custodia, gratis il Garage Bianchi-Arioli, via Sicilia 170. R-13-64055

Medicina, Igiene

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ARTRITISMO. Mancata mestruazione. Specifici farmaceutici azione istantanea. Singola specialità lire quindici anticipate. Laboratorio Mancuso, Caltanissetta. 14-9707

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTOMOBILE Fiat 15 cavalli carrozzeria Landolet doublephaeton vendesi. Po 12. R-64911

MOTORE olio pesante vera occasione comprerei, offerte: G. 69, Haasenstein e Vogler. R-11-20078-R

PER infermi vendonsi occasione vetturina 150 sedia 50. Villafranca 10. R-10-20089

PIANOFORTE verticale ottimo stato vendesi causa trasferimento. Zanardelli 34 mezzanino. R-10-30002-R

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPARTAMENTI signorili vuoti, mobiliati, affittansi, vendonsi. Moretti, via Borgognona 26. R-10-60347

DISASTROSA VENDITA Villino Roma alta. Prezzo 30.000. Moretti - via Borgognona, 26 - Roma. R-12-64528

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCO persona distintissima, disponga Capitale, coadiuvare nobile avviatissima azienda, guadagno 50 lire giornaliere; Casella postale 497, Roma. R-17-64976

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPARTAMENTI affittansi Montecatini, 5, (piazza Sciarra): piano 3.o, vani 10, piano 4.o, vani 5. R-14-29084

LOCALI terreni circa mq. 130 (parte ricoperti cristalli) affittansi via Burrò 176. Trattative: Montecatini 5. R-15-29093-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI Cavour 237 destra 14. 2 splendide camere convenientissime vuote, mobiliate. 11-30000

ALBERGO TRIESTE, Sistina 67, Roma. Bellissime camere. Per due persone da L. 3 a giorno. 15-65120

CERCASI stanza ben mobiliata con camerino da bagno entrata indipendente, situazione centrale. Scrivere fermo posta, Arduo Coen. R-17-64620

SPLENDIDA mobiliata prezzo basso elettricità, telefono, Corso Umberto. Telefonare 11439. R-10.63006

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

LEGGETE manifesti murali: Alle signorine ed ai giovani esenti servizio militare... 11-65000

PROFESSORESSA diplomata Università Francia Italia dà lezioni francese. Piazza di Spagna N. 35. R-11-30007

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DA importante Ditta commercio ferro ricercasi giovane impiegato dattilografo già pratico corrispondenza, e ramo spedizioni indispensabile indicare età studi fatti e posti simili occupati, Casella postale 505. R-27-30004

IMPORTANTE Ditta commerciale assumerebbe signorina steno-dattilografa provetta. Indicare studi fatti, referenze, pretese. Casella postale 565. R-16-30003

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ABILISSIMA sarta confeziona abiti tailleur habillè per L. 12. Lavoro perfetto. Tenoni, Viale della Regina N. 183 17-65002-R

CUOCA forestiera finissima, ottimi certificati occuperebbesi presso distinta famiglia Roma. San Basilio 8, M. W. R-15-29986-R

TRENTAQUATTRENNE pratico contabilità cerca occupazione decorosa. Miti pretese. Scrivere: Ettore 17, posta. R-12-65002

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BRUNA. Meteora. Almeno per rivederla ancora una volta scriva fermo posta indirizzando nome luogo dove mostrai giornale.

DICK. Priva di tue notizie ricorrenza ultimo giorno bello mi è piena di tristezza e il ricordo agitasi in tanto sconforto!

FANCIULLA BRUNA. Grazie dei poemi. Però dei due capitoli letti insieme preferisco il secondo Vorrei riguStario. Affettuosamente.

FAZZOLETTO. Angustiata, temo 10, dimenticheresti tradiresti chi tanto t'ama, ricordati, b... sempre. 10-9700

FIAMME. Mentre il mio fuoco divampa sempre più, il vostro si spegne. 12-9699

LERA. Scansate pericolo, diretti some. Per carità vieni Mercoledì 10 solita ora, non scrivere, se vieni, accennamelo Martedì, diversamente, stabiliscomi venerdì 2. 22-2743

MA l'amor mio non muore. Per l'amore immenso che ho per voi vi scongiuro di un cenno sicuro che mi tolga dall'incertezza tra la più desiderata felicità ed il più triste dolore. L'indirizzo va bene. 40-6113

MZG. Ho cuore febbre desiderio vedere fine nostro romanzo. Vittorio amore, come quelle armi, maturansi nel silenzio: per questo attendo spero. Sentiti teorie tua madre sincerità matrimoni? Sempre pensoti, mia piccola, dammi tue notizie. 34-9702

PAOLO... Voi, che entrate nella mia vita già fredda, stanca, sfiduciata dal monotono succedersi di modeste, comuni vicende e di forzate ipocrisie ne avete come soppresso il passato, recandole, con un'ondata di pura, tenera poesia, un risveglio delizioso, un novello inizio ricco di squisite seduzioni, caldo al dolce calore del vostro languido fascino! Voi sapete... Ed ora ho freddo e temo il gelo! e penso e sogno e spero... E poi... Che sarà di questo povero sentimento? Soffro, creatura mia, soffro amarezze disperate che sanno di lacrime, diventano acri, cattive! Soffro e vi amo quanto non so dirvi...; ma voi, ditemi, voi...? Perdonate... 64-9703

ROUSSKAJA. 3 Novembre. Piccola Santa, ieri ho ricevuto il tuo pacco: grazie, grazie, sono tanto tanto felice! Desideravo tanto il velo e non avevo quasi il coraggio di chiedertelo per paura si smarrisse in viaggio: e la fotografia con l'espressione che adoro è un piccolo grande tesoro! Non puoi avere un'idea di come mi hai fatto felice! Il dieci ti scriverò un foglietino. Ho avuto la sessantaseiesima: ogni frase tua è una musica che mi cullerà per questi due mesi facendomi svegliare nei nostri giorni divini. Amore! 100-9710

SIGUZIO. Sarò Perugia mattina 19 corrente ore 9.30. Se impossibilitato raggiungermi fammi almeno trovar lettera indirizzata: « Manuela Cerchi, posta Perugia » Ritira cartolina. Ma.. tua. 24-9715

VELLETRI. Signorina ammirata giovane cacciatore è pregata esternare impressione ricevuta se suoi grandiosi sguardi non fissavano nel vuoto. Porto d'armi 8080 posta Roma. 24.63046

14M5. Ricevuto oggi c'era lettera che aspettavo con impazienza, Grazie. Non preoccuparti affatto. Assai meglio Troverai martedì mia lettera con spiegazioni risposte tue domande. Spero rivederti presto assai più tranquilla. Sempre tuo tutto. 40-9712

65432. Gioia!! è vero, veramente vero che mi desideri?! Sarò veramente fortunato, vederti appena tornerò?! Dubiti di me?! Come puoi crederlo?! Rammenti quando tutto studiavo vederti quando arrivavi stazione?! Se tu volessi, volerei, sono sempre quello di un tempo, ma tu non vuoi, temi, ed io soffro sempre!! Dimmi! dimmi quando sarai mia!! Tantissimi...!! 54-9706

7.2. Al Dio ospesto chiesi, disperato, di vederti... lo giuro. Mi rivoltai e ti vidi tanto pallida però. Per malattia o sofferenza? Paurosa salutaiti. Poi vidi che anche tu pregavi ringraziando. Improvvisa venuta... non permisemi attenderti fuori. Uscii... non viditi... impazzivo! Ti seguii... Ritornai giorno seguente stesso posto ed ora. Nulla... Pensaiti malato. Io causa di tanto, decisi fornirti scritto attestante nostra innocenza ed assoluta assenza scambio epistolare fra noi. Notte insonne... terribile! Mattina seguente riunii tutte mie forze... non l'ho fatto mai... giuro... venni... che strazio... che avvilimento... che vergogna... So vero dettomi, se sola o assente, se ultima leggere... comprendo... giustifico... perdono... altrimenti... ti annoio? Dimmelo... Non ha più scopo la vita... ed accetta questo mio ultimo e puro saluto...! Ma... ho letto qualche cosa. Sarà vero? Attendo... ancora... tanti. 134-9717